

Italo Giordani nasce il 24 aprile 1946 a Rovereto (TN); risiede a Villa Lagarina fino al 1963, a Rovereto fino al 1975 ed in seguito a Pomarolo fino al 1980, anno in cui si trasferisce con la famiglia a Tesero in Val di Fiemme. Dall'anno 2000 è residente a Panchià, sempre in Val di Fiemme.

Studia storia a Padova, dove si laurea il 4 marzo 1974 con votazione 110/110, discutendo una Tesi in Storia del Risorgimento dal titolo Il magistrato politico-economico di Roveredo 1845-1848 con il professor A. Filippuzzi.

Nel 1976 consegue a Rovereto l'abilitazione all'insegnamento di materie letterarie nella Scuola Media. Insegna presso la Scuola Media "G. Alberti" di Tesero dall'anno scolastico 1976/77 all'anno scolastico 2003/04 come docente di lettere. Negli ultimi tre anni si occupa di introduzione all'uso del computer dei ragazzi della Scuola Media.

Negli anni '80 inizia alcune ricerche storiche nell'ambito della Valle di Fiemme, collaborando al libro Stava tre anni dopo. Nel 1991 pubblica il libro La chiesa di S. Leonardo in Tesero, nel 1992 il libro 1817-1992 Banda Sociale "Erminio Deflorian" 175esimo.

Negli anni '90 prosegue con le ricerche storiche a carattere generale sulla Valle di Fiemme ed inizia ad interessarsi in modo specifico della storia della Magnifica Comunità, raccogliendo, trascrivendo e organizzando la documentazione trovata non solo nella sede della Comunità ma anche negli archivi parrocchiali e comunali e in possesso di privati. In questi anni pubblica un nutrito numero di articoli sulla storia di Fiemme e del Trentino sia sul notiziario della Comunità che sulla rivista Studi Trentini di Scienze Storiche e tiene conferenze sugli stessi temi in vari paesi della Valle. Nel 1991 fa la conoscenza di Antonio Betta di Cavalese e Arturo Boninsegna di Predazzo, membri del Comitato Sostenitore di Studi Storici e Scientifici della Valle di Fiemme, di cui diventa membro nel 1991 e presidente nel 1996; nel 2003 è nominato socio dell'associazione Studi Trentini di Scienze Storiche.

Nel 2005, a coronamento di un lunghissimo lavoro iniziato nel 1993 esce il volume Processi per stregoneria in valle di Fiemme: 1501, 1504-06, che suscita un grande interesse sia tra gli studiosi che tra la popolazione della Valle, interesse confermato dalla notevole affluenza di pubblico alle conferenze tenutesi sul tema a Moena, Cavalese e Cembra.

Nel 2006, assieme al prof. Tarcisio Corradini, pubblica il volume La Giurisdizione di Castello di Fiemme e lo statuto del 1605, edito dal Comune di Castello Molina di Fiemme. Nel 2008 apre il sito www.storiadifiemme.it in cui ogni mese pubblica un documento riguardante la storia di Fiemme e della sua Comunità.

Nel 2012 con l'Associazione Ziano Insieme cura la pubblicazione del volume Storia di Fiemme del prof. Nicolò Vanzetta. Origini - 1815 e, all'interno dello stesso, pubblica gli articoli Le antiche misure di Fiemme rapportate al sistema decimale e Gli scari della Comunità di Fiemme.

Nel 2014 pubblica il volume La chiesa di Santa Maria, pieve di Fiemme, edito dalla Parrocchia di Cavalese. Nel frattempo continua gli approfondimenti storici, con conferenze, visite guidate al palazzo vescovile ed alla chiesa di Santa Maria, pubblicazione di articoli specie sulle riviste Studi Trentini Storia e Studi Trentini Arte e sul notiziario La Comunità di Fiemme.

L'investitura del monte Vardabio nei più antichi documenti

di Italo Giordani

Predazzo, Maso Coste
sabato 13 settembre 2014 - ore 17.00

Premessa

Il tema del mio intervento è suddiviso in tre punti:

1. Il primo è dato dal titolo: una rassegna dei documenti riguardanti le investiture del monte Vardabio da quando lo si nomina la prima volta nella prima metà del Duecento fino ad inizio Cinquecento.
2. Come secondo punto, all'interno di questa rassegna di documenti, vi sarà un accenno riguardante l'attacco della Comunità di Fiemme al privilegio dell'investitura del monte Vardabio alla Regola di Predazzo, avvenuto durante la prima metà del Quattrocento.
3. Come terzo punto mostrerò in conclusione come sia possibile definire il giorno e il mese in cui sono stati approvati i capitoli nel 1608 quando venne istituita la Regola feudale.

Diapositive e uso del termine "Vardabio"

Nel presentare brevemente in ordine cronologico i documenti che attestano l'esistenza delle investiture del monte Vardabio alla piccola comunità di Predazzo mi servo di diapositive.

Uso il termine "Vardabio" non perché io sia certo dell'esattezza del toponimo, che ha delle varianti, ma perché lo ha usato nel suo lavoro Giuseppe Morandini nel 1941.

Prima notizia documentaria di Predazzo

Come premessa ricordo che la prima volta che si nomina il paese di Predazzo come tale, escluso il tradizionale anno di consacrazione della chiesa nel 1223 circa, è in un documento del 1234, nell'Archivio della Magnifica Comunità di Fiemme (d'ora in poi AMCF), capsula K, n° 1.1, quando, alla ridefinizione dei confini di proprietà comunitaria rispetto alle Regole di Montagna, Ora, Egna e Aldino, sono nominati i rappresentanti di tutte le Regole di Fiemme, Moena e Predazzo comprese. Per Predazzo si trattava di "*Çanelinus de la Costa de Pradacio, regulanus*", cioè: "il regolano, ma forse più propriamente il giurato, Zanelino della Costa di Predazzo".

Predazzo all'inizio piccolo e povero paese

Che la Regola di Predazzo nei suoi primi tempi sia stata dotata di uno scarso territorio agricolo ce lo documenta nel 1318 l'atto di ridefinizione dei *quartieri*, (AMCF, *Pergamene*, 1), quando cioè anche Predazzo e Moena entrano nel *rotolo*.

In quell'atto, data la povertà della piccola comunità di Predazzo, il *quartiere* di Tesero, il *quartiere* di Cavalese e la Regola di Trodena furono obbligate a versare in suo soccorso il consistente importo complessivo di 420 lire.

In secondo luogo ce lo documenta il fatto che la Regola di Tesero fino a metà circa del Cinquecento si estendeva a comprendere le attuali località di *Imana* e di *Magnabosco* fino a collegarsi con la *vicinia* di Malgola dei Teserani (Ziano e Panchià come paesi non esistevano ancora).

ESPOSIZIONE

Anno 1215 circa (Diapositiva n° 2)

Documento n° 1

Archivio di Stato di Trento (d'ora in poi ASTn), *Archivio principesco vescovile* (d'ora in poi APV), Codici, Codex Wangianus minor, f. 1r.

Questa diapositiva presenta la prima pagina del Codex Wangianus, che prende il nome dal vescovo di Trento Federico Vanga (1207-1218), il quale promosse a partire dal 1215 circa la formazione di un grande volume in cui fossero contenuti tutti i documenti più importanti del Vescovado, poi continuato dai suoi successori per tutto il Duecento.

Anno ante 1241 (Diapositiva n° 3)

Documento n° 1

ASTn, APV, Codici, Codex Wangianus minor, f. 101r.

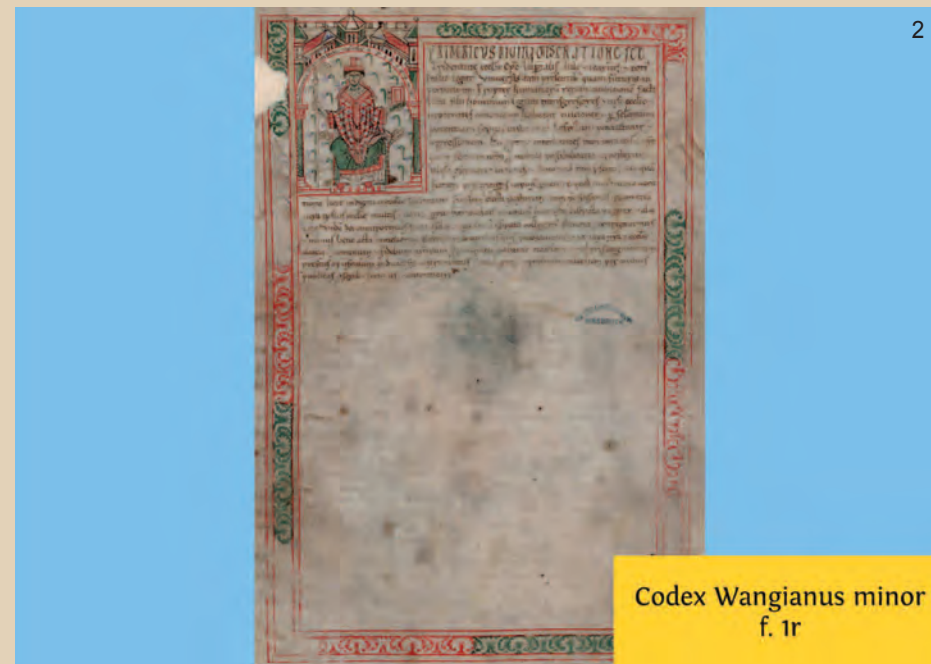
In quest'altra diapositiva si presenta la pagina 101r del Codex Wangianus che ci interessa in modo particolare.

Anno ante 1241 (Diapositiva n° 4)

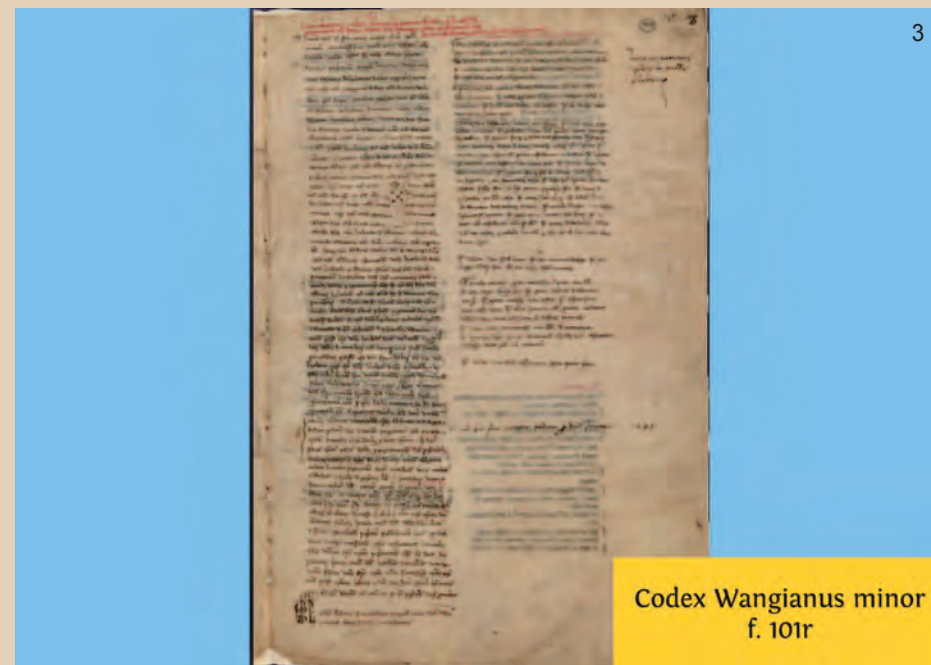
Documento n° 1

ASTn, APV, Codici, Codex Wangianus minor, f. 101r.

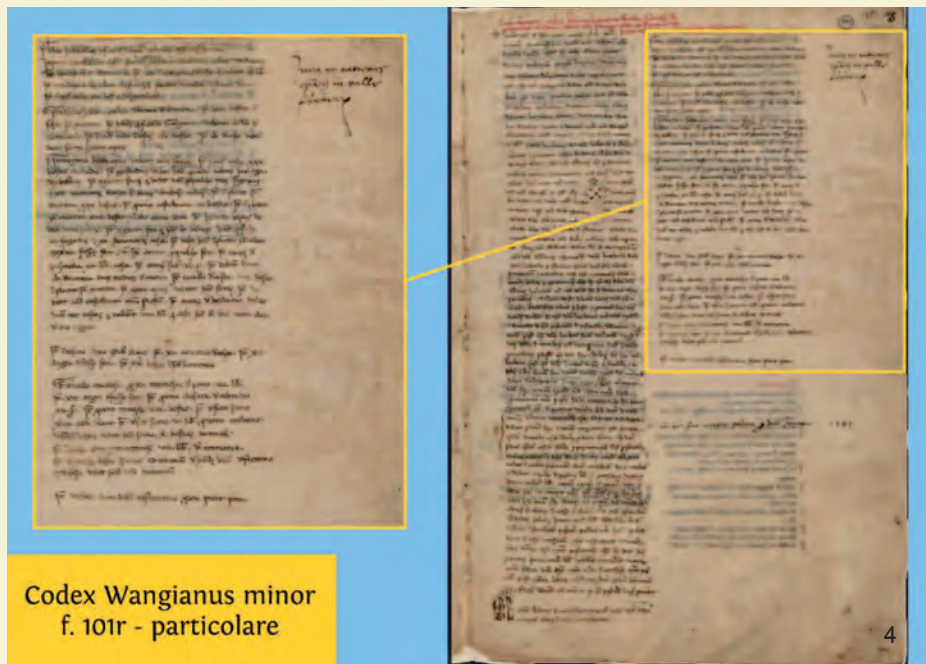
Infatti in questa diapositiva si evidenzia, in alto a destra, un elenco che riguarda Fiemme: cioè la "sommatoria" (chiedo scusa per il termine non propriamente giuridico) delle imposizioni che in valle di Fiemme si dovevano pagare al principe di Trento, cioè le cosiddette *romanie* [da *arimannie*] e gli altri suoi redditi.



Codex Wangianus minor
f. 1r

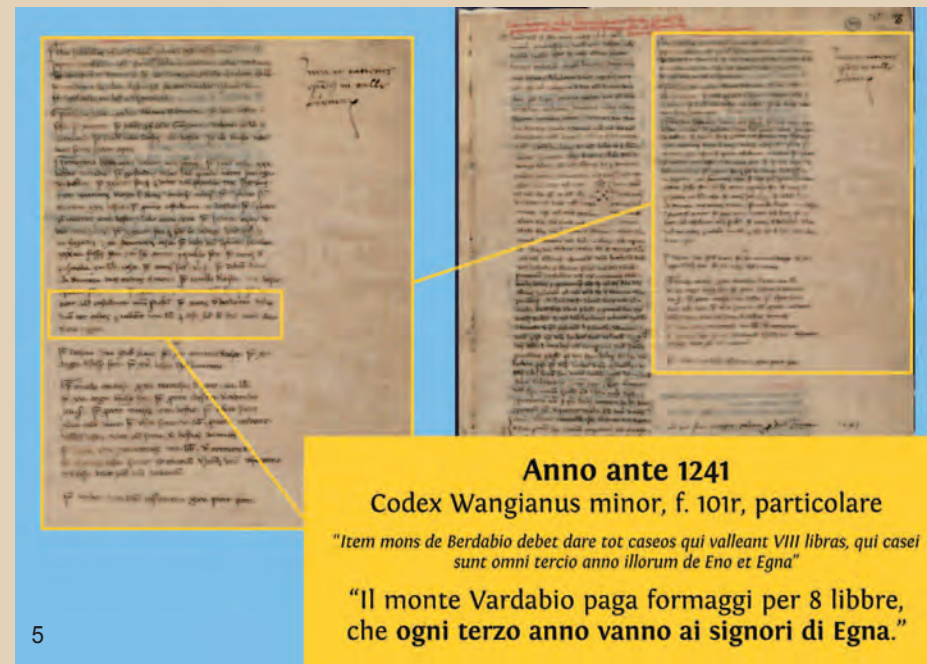


Codex Wangianus minor
f. 101r



Codex Wangianus minor
f. 101r - particolare

4



Anno ante 1241
Codex Wangianus minor, f. 101r, particolare

"Item mons de Berdabio debet dare tot caseos qui valleant VIII libras, qui casei sunt omni tercio anno illorum de Eno et Egna"

"Il monte Vardabio paga formaggi per 8 libbre, che ogni terzo anno vanno ai signori di Egna."

5

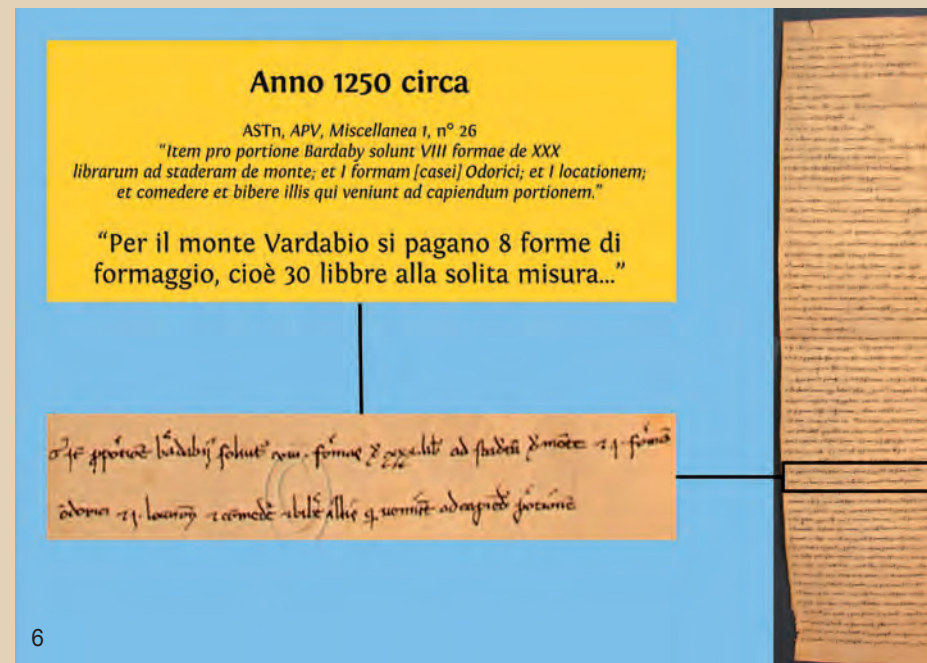
Anno ante 1241 (Diapositiva n° 5)

Documento n° 1

ASTn, APV, Codici, Codex Wangianus minor, f. 101r.

In questa diapositiva è evidenziata la frase con cui, tra gli altri redditi vescovili, si dichiara quanto si doveva versare ogni anno per l'investitura del monte Vardabio; anzi quanto per due anni al vescovo e nel terzo anno ai signori di Egna: *"Item mons de Berdabio debet dare tot caseos qui valleant VIII libras, qui casei sunt omni tercio anno illorum de Eno et Egna"*, cioè: "Il monte Vardabio paga formaggi per 8 libbre, che ogni terzo anno vanno ai signori di Egna".

Quindi già nel primo documento in cui nella storia si nomina il monte Vardabio si dice che di un terzo del pagamento erano infeudati dal vescovo di Trento i signori di Egna. Questo era avvenuto non moltissimi anni prima, dato che questa famiglia diventa importante con i fratelli Nicolò I ed Enrico II, signori di Egna, verso il 1190 (sono morti rispettivamente prima del 1253 e prima del 1231), ma assai attivi all'epoca proprio del vescovo Federico Vanga (1207-1218). Questo signor Nicolò di Egna a nome del vescovo promuove ed approva la ridefinizione dei confini tra Fiemme e le Regole circostanti a nordovest nel 1234, nel documento citato prima in cui si nomina per la prima volta Predazzo. Oltre tutto i signori di Egna avevano anche la Giurisdizione di Forno e per un certo periodo a metà del Duecento furono anche infeudati dal vescovo della Giurisdizione di Fiemme.



Anno 1250 circa

ASTn, APV, Miscellanea 1, n° 26

"Item pro portione Bardaby solunt VIII formae de XXX librarum ad staderam de monte; et I formam [casei] Odorici; et I locationem; et comedere et bibere illis qui veniunt ad capiendum portionem."

"Per il monte Vardabio si pagano 8 forme di formaggio, cioè 30 libbre alla solita misura..."

6

Anno 1250 circa (Diapositiva n° 6)

Documento n° 2

AST, APV, sez. lat., *Miscellanea*, I, n° 26, 2.

Abbastanza vicino come tempo è il documento successivo. Una lunga e stretta pergamena (in larghezza cm 15 / 15,5 e in altezza cm 57,5) che sul retro porta la data 1242 dell'Archivio tirolese, ma che forse è di qualche anno posteriore. Anche questo documento è una “sommatoria” dei redditi vescovili in Fiemme, tra cui quello per l’investitura del monte Vardabio: “*Item pro portione Bardaby solunt VIII formae de XXX librarum ad staderam de monte...*”; cioè: “Per il monte Vardabio si pagano 8 forme di formaggio, cioè 30 libbre alla solita misura...”.

Anno 1269 (Diapositiva n° 7)

Documento n° 3

Archivio comunale di Tesero, *Pergamene*, n° 1: Bolzano, venerdì 6 settembre 1269.

Questo documento riguarda l’investitura dell’alpe di Pampeago fatta nel 1269 da Mainardo II, conte del Tirolo, a Giuliano il Giovane fu Boninsegna di Cavalese. In esso si dichiarano i confini di quell’alpe, tra cui, ad oriente “quelli di Predazzo, ossia il monte Vardabio”. Quindi gli abitanti di Predazzo sono identificati come i possessori di quella montagna: “*ab uno latere illi de Nova, ab alio [latere] illi de Pradaço, scilicet*

8

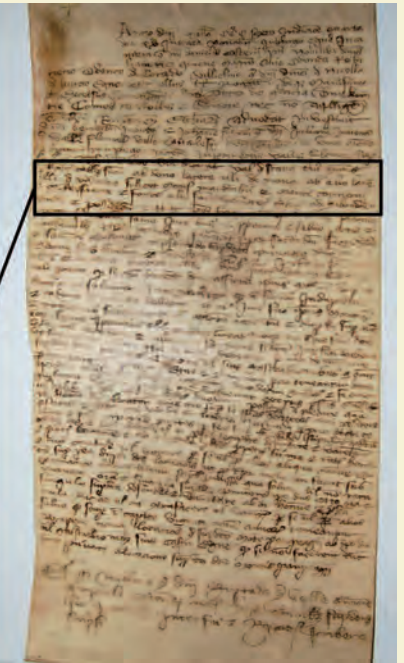
Anno 1306

AC Tesero:

Egna, domenica 20 novembre 1306

“*ab uno latere illi de Nova, ab alio latere illi de Pradacio, silicet mons Wardabii, et montem Cornoni et monte Sancte*”

“Da un lato quelli di Nova (Ponente), dall’altro lato quelli di Predazzo, ossia il monte Vardabio, e il monte Cornon e il monte Santa.”



mons Wardabii, et a capite montes illorum de Flemo qui dicuntur Cornon”; cioè: “Da un lato quelli di Nova (Ponente), dall’altro lato quelli di Predazzo, ossia il monte Vardabio, e in alto le montagne di quelli di Fiemme dette Cornon.”

L’alpe di Pampeago era probabilmente dei conti di Appiano; se questo fosse vero, poi passò in proprietà vescovile e quindi infeudata ai Tirolo. Essi la cedettero assieme ad un quaderno di beni ai Firmian, quando costoro nel 1473 vendettero all’arciduca Sigismondo l’avito Castel Firmiano presso Bolzano; ed i Firmian la tennero fino al 1852, quando la vendettero al Comune di Tesero.

Anno 1306 (Diapositiva n° 8)

Documento n° 4

Archivio comunale di Tesero, *Pergamene*, n° 2: Egna, domenica 20 novembre 1306.

Come il precedente è un’investitura dell’alpe di Pampeago e questa volta da parte di Ottone, il figlio maggiore del defunto conte del Tirolo Mainardo II, nei confronti di due figli del defunto Giuliano il Giovane di Cavalese, cioè i giudici Giovanni e Bertoldo di Cavalese, personaggi assai noti da molti altri documenti di quel periodo: “*ab uno latere illi de Nova, ab alio latere illi de Pradacio, silicet mons Wardabii, et montem Cornoni et monte Sancte*”; cioè: “Da un lato quelli di Nova (Ponente), dall’altro lato quelli di Predazzo, ossia il monte Vardabio, e il monte Cornon e il monte Santa.”

7

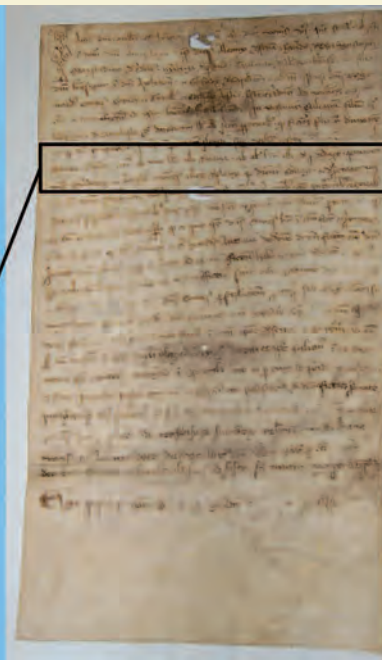
Anno 1269

AC Tesero:

Bolzano, venerdì 6 settembre 1269

“*ab uno latere illi de Nova, ab alio [latere] illi de Pradaço, scilicet mons Wardabii, et a capite montes illorum de Flemo qui dicuntur Cornon*”

“Da un lato quelli di Nova (Ponente), dall’altro lato quelli di Predazzo, ossia il monte Vardabio, e in alto le montagne di quelli di Fiemme dette Cornon.”



Anno 1318 (Diapositiva n° 9)

Documento n° 5

AMCF, Pergamene, n° 1: Cavalese, domenica 30 gennaio 1318.

Non ho la foto, anche perché la pergamena è ridotta in condizioni pietose. È un documento noto ed assai lungo (tra il resto proveniente dall'Archivio Comunale di Predazzo) in cui si descrive la ridefinizione dei *quartieri* discussa ed approvata con sofferenza negli anni 1315-1318, quando vennero ammesse nel rotolo anche le Regole di Predazzo e di Moena, fin allora escluse.

Parlando di Predazzo si nomina per l'appunto il loro monte Vardabio, che possono godere nello stesso modo in cui in Fiemme si godono le altre montagne, vale a dire falciando erba, pascolando e tagliando legna e legname.: "... *de facto autem montanee Vardabii...*"; cioè: "... Però riguardo al monte Vardabio..." (si rispettino le consuetudini in uso come per le altre monti di Fiemme).

Anno 1335 (Diapositiva n° 10)

Documento n° 6

ASTn, APV, sez. lat., capsula 28, n° 15.

Epoca del principe vescovo Enrico di Metz (1310-1336).

Oltre a quella vista nel Codex Wangianus, in ASTn, APV si trovano altre

Anno 1318

Archivio della Magnifica Comunità di Fiemme
Pergamene, n° 1

Cavalese, domenica 30 gennaio 1318
Documento di ridefinizione dei *quartieri*.
Parlando della Regola di Predazzo si scrive:
"... *de facto autem montanee Vardabii...*"

"... Però riguardo al monte Vardabio..."
(si rispettino le *consuetudini* in uso
come per le altre *monti* di Fiemme)

Anno 1335

ASTn, APV, sez. lat., capsula 28, n° 15.
epoca del vescovo Enrico di Metz (1310-1336)

Elenco delle *romanie* pagate in Fiemme: posta "In Predatio"
"*Item in festo Sancti Laurencii VIII caseos
ad staderam montis quamlibet pro monte Vardabii;
item II caseos pro locacione et II pro honorancia ad dictum pondus;
duobus annis. Et tercio [anno] advocato Tyrolis.*"

"... Ed ancora a San Lorenzo (si consegnano)
per il monte Vardabio 8 formaggi al solito peso;
inoltre altre 2 forme per l'investitura
e altre 2 per ossequio; e questo per due anni.
(Tali 12 forme) ogni terzo anno
vanno all'avvocato del Tirolo..."

"sommatorie" dei redditi vescovili. Questa, di cui non ho la foto, è un fascicolo, nel quale vi sono anche i redditi di Fiemme. Tra essi quello del monte Vardabio, con l'annotazione che ogni terzo anno il pagamento va fatto al conte del Tirolo: "*Item in festo Sancti Laurencii VIII caseos ad staderam montis quamlibet pro monte Vardabii; item II caseos pro locacione et II pro honorancia ad dictum pondus; duobus annis. Et tercio [anno] advocato Tyrolis.*"; cioè: "A San Lorenzo (si consegnano) per il monte Vardabio 8 formaggi al solito peso; inoltre altre 2 forme per l'investitura e altre 2 per ossequio; e questo per due anni. (Tali 12 forme) ogni terzo anno vanno all'avvocato del Tirolo..."

Commento su Margherita Maultasch (Diapositiva n° 11)

Margherita (1318-1369) figlia di Enrico fu Mainardo II, conte del Tirolo.

Non potevo a questo punto non accennare alla contessa del Tirolo Margherita, figlia del figlio più giovane di Mainardo II, Enrico conte del Tirolo. Questo è un ritratto della contessa inventato a metà Cinquecento circa, che mette in evidenza il difetto alla bocca, che starebbe all'origine del soprannome; il quale, a dir il vero, popolarmente aveva tutt'altro significato, paragonabile al nostro termine "prostituta".

Anche a me è stato detto con molta sicurezza che il monte Vardabio è stato un suo dono alla Regola di Predazzo. Lasciando però da parte i cosiddetti meriti per avere un

dono simile, sottolineo il fatto che i conti del Tirolo erano molto noti per il “prendere”, mai per il “dare”.

Si può soprattutto osservare come sono già stati mostrati ben 6 documenti che attestano l’investitura del monte Vardabio a Predazzo da parte vescovile precedentemente alla contessa Margherita, anzi alcuni prima ancora della sua nascita! Quindi una favola, cioè nemmeno una leggenda, proprio da dimenticare.

Anno 1344 (Diapositiva n° 12)

Documento n° 7

Landesarchiv di Innsbruck, *Urbario* di Ludovico di Brandeburgo, marito di Margherita Maultasch.

Ho inserito questa diapositiva all’ultimo momento su suggerimento dell’amico prof. Tarcisio Corradini. Egli mi ha cortesemente informato che nell’*urbario* (= elenco di entrate) di Ludovico di Brandeburgo, che divenne conte del Tirolo in quanto secondo marito di Margherita Maultasch, si trova l’annotazione del pagamento annuale da parte della comunità di Predazzo di 4 formaggi alla solita misura. Questo perché, invece di consegnarne 12 ogni terzo anno, come previsto nei rinnovi delle precedenti investiture, si preferì consegnarne 4 tutti gli anni.

Anno 1344

Nell’*urbario* Ludovico di Brandeburgo (1315-1361), conte del Tirolo e marito di Margherita Maultasch dal 1342 alla morte, è riportata la contribuzione che la comunità di Predazzo doveva versare per l’investitura vescovile del monte Vardabio. Per comodità nell’*urbario* si scrive che, invece di 12 forme di formaggio ogni terzo anno, si pagano 4 forme di formaggio ogni anno al solito peso.

12

Una leggenda da dimenticare

Per l’investitura del monte Vardabio 1/3 era versato ai signori di Egna. Dopo il 1266 tale importo andò alla Contea del Tirolo.

Enrico, conte del Tirolo, figlio minore di Mainardo II, morì nel 1335 lasciando un’unica figlia: Margherita (1318-1369), soprannominata “Maultasch”. Si narra che fu lei ad investire Predazzo del monte Vardabio!!!

Però vi sono ben 6 documenti, precedenti a Margherita come contessa del Tirolo, in cui si certifica l’esistenza dell’investitura del monte Vardabio agli abitanti di Predazzo.



11

12

Anno 1387 (Diapositiva n° 13)

Documento n° 8

ASTn, APV, sez. lat., capsula 28, n° 22.

Epoca del principe vescovo Alberto di Ortenburg (1363-1390).

Come per il documento del 1335, anche questa è una “sommatoria” dei redditi vescovili conservata in un fascicolo in ASTn, APV; tra essi vi sono i redditi in Fiemme, tra cui quelli dovuti per l’investitura del monte Vardabio, con la solita annotazione del pagamento al Tirolo ogni terzo anno: “*In festo Sancti Laurencii predicti homines et comunitas solvere debent duobus annis domino episcopo et tercio anno gastaldioni Egne et sic successive duodecim formas casei ad pondus montis.*”; cioè: “A San Lorenzo gli uomini e la comunità di Predazzo devono consegnare 12 forme di formaggio al solito peso: per due anni al signor vescovo e al terzo anno al gastaldione di Egna.”

Anno 1388 (Diapositiva n° 14)

Documenti n° 9 e n° 10

Archivio della Regola feudale, Lettera S, n° 1: Cavalese, 28 maggio e 7 giugno 1388

Archivio della Regola feudale, Lettera C, n° 3: Cavalese, 25 giugno 1388 (copia redatta a Trento il 19 giugno 1435).

Epoca del principe vescovo Alberto di Ortenburg (1363-1390).

Qui arriviamo al **più antico documento conservato nell’Archivio della Regola**

13

Anno 1387

ASTn, APV, sez. lat., capsula 28, n° 22,
epoca del vescovo Alberto di Ortenburg (1363-1390)

Elenco delle *romanie* pagate in Fiemme: posta "In villa Pradacii"
"In festo Sancti Laurencii predicti homines et comunitas solvere
debent duobus annis domino episcopo et tercio anno gastaldioni
Egne et sic successive duodecim formas casei ad pondus montis."

"A San Lorenzo gli uomini e la comunità di Predazzo
devono consegnare 12 forme di formaggio
al solito peso: per due anni al signor vescovo
e al terzo anno al gastaldione di Egna."

Anno 1388

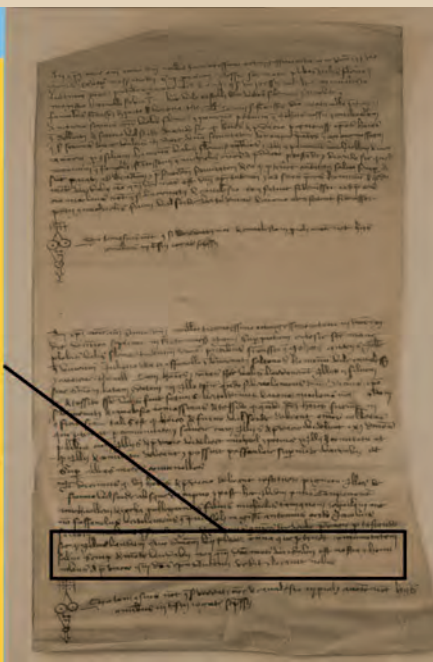
Cavalese, 28 maggio, 7 e 25 giugno 1388.

Lo scario Francesco fu Giovanni,
detto *Mattarello*, di Moena
e la Comunità di Fiemme
riconoscono
di non poter vantare alcun diritto
riguardo al monte Vardabio,
che è un'investitura
dei soli abitanti di Predazzo.

Documenti in pergamena
Archivio della Regola feudale, Lettera S, n° 1 e Lettera C, n° 3
(copia a Trento il 9 giugno 1435)

"... quum dicta mons Bardaby est nostra et hominibus de
Predacio, quum dominus episcopus dedit et locavit nobis..."

"... Qui scarius dixit quod nullo modo volebat se in dicta
montanea [Bardaby] impedire, nec iura aliqua habebat
in dicta montanea..."

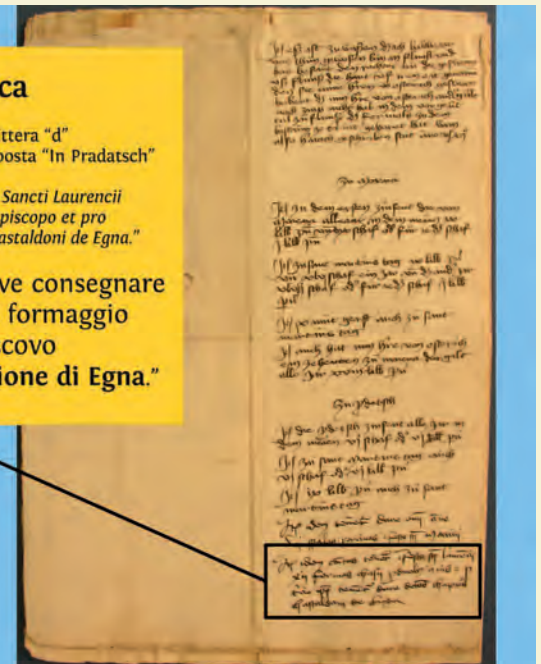


Anno 1406 circa

ASTn, APV, sez. ted., capsula 11, lettera "d"
Elenco delle *romanie* pagate in Fiemme: posta "In Pradatsch"

"Item idem comunitas tenetur in festo Sancti Laurencii
XII formas chasei pro duobus annis episcopo et pro
tercio anno tenetur dare dicots chasios gastaldoni de Egna."

"La comunità di Predazzo deve consegnare
a San Lorenzo 12 forme di formaggio
per due anni al vescovo
e nel terzo anno al gastaldione di Egna."



feudale. È di grande importanza soprattutto per quello che accadrà pochi decenni dopo, vale a dire l'attacco della Comunità di Fiemme al privilegio della comunità di Predazzo, cioè l'investitura esclusiva del monte Vardabio. Già nel 1388 però l'allora scario, Giovanni detto *Mattarello* di Moena, riconobbe che la Comunità non poteva vantare alcun diritto nei confronti del monte Vardabio.

Anno 1406 (Diapositiva n° 15)

Documento n° 11

ASTn, APV, sez. ted., lettera "d".

Epoca del principe vescovo Giorgio Lichtenstein (1390-1419).

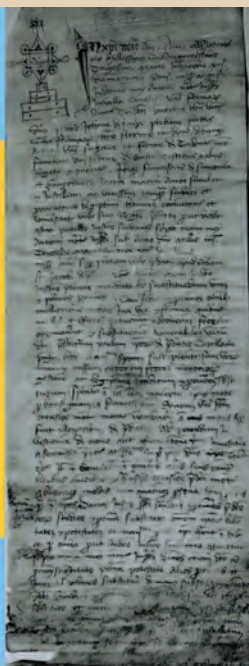
Dopo le precedenti, questa è un'altra "sommatoria" dei redditi vescovili in Fiemme. Tale "sommatoria" è tutta in tedesco, eccetto proprio la posta riguardante il monte Vardabio che è l'unica in latino.

Anche in questo documento si ricorda che l'imposizione andava versata ogni terzo anno al conte del Tirolo, o meglio al suo gastaldione cioè al giudice di Egna, dato che quella era la sede della Giurisdizione tirolese: "*Item idem comunitas tenetur in festo Sancti Laurencii XII formas chasei pro duobus annis episcopo et pro tercio anno tenetur dare dicots chasios gastaldoni de Egna.*"; cioè: "La comunità di Predazzo deve consegnare a San Lorenzo 12 forme di formaggio per due anni al vescovo e nel terzo anno al gastaldione di Egna."

Anni 1434 e 1435

Lo scario Boninsegna fu Francesco Tura di Tesero
e la Comunità di Fiemme
accampano diritti sul monte Vardabio,
di cui sono investiti gli abitanti di Predazzo.
Cavalese, 5 giugno, 22 luglio, 16 e 18 agosto 1434

Documenti in pergamena,
Archivio della Regola feudale,
Lettera C, n° 1 e n° 2 e Lettera P, n° 1.



Anni 1434-1435 (Diapositiva n° 16)

Documenti n° 12, n° 13, n° 14

Archivio della Regola feudale: Lettera C, n° 1: Cavalese, 5 giugno 1434;

Archivio della Regola feudale: Lettera C, n° 2: Cavalese, 22 luglio 1434 e 16 agosto 1434;

Archivio della Regola feudale: Lettera P, n° 1: Cavalese, 18 agosto 1434.

Epoca del principe vescovo Alessandro di Mazovia (1423-1444).

Questa diapositiva fa aprire una parentesi, perché in questi due anni vi fu un ingiustificato attacco da parte della Comunità di Fiemme contro il privilegio esclusivo di Predazzo, cioè l'investitura del monte Vardabio.

La cosa accadde approfittando di un certo periodo di disordini dovuti all'assenza da Trento del principe vescovo Alessandro di Mazovia (1423-1444) che si trovava al Concilio di Basilea, mentre in Fiemme c'era un vicario vescovile di dubbia nomina, il nobile Federico di Gresta e Castelbarco.

Fu questi infatti a cedere nel 1434 alle pressioni dello scario, ser Boninsegna fu Tura di Tesero, e dei suoi regolani di Comun perché dichiarasse il monte Vardabio come facente parte del roto.

Anno 1435 (Diapositiva n° 17)

Documento n° 15

AMCF, capsula F, n° 1.1 e n° 1.2: Trento, 23 gennaio 1435.

La protesta di Predazzo fu immediata, tanto che l'anno seguente la Comunità fu condannata ad una forte multa per la sua indebita ingerenza. Qui mostro il primo dei due documenti conservati in AMCF, con la ricostruzione dell'accaduto e con la pesante condanna...

Anno 1435 (Diapositiva n° 18)

Documento n° 16

AMCF, capsula F, n° 1.1 e n° 1.2: Trento, 23 gennaio 1435.

Epoca del principe vescovo Alessandro di Mazovia (1423-1444).

mentre in questo secondo documento... vi è il condono della multa.

Anno 1436 (Diapositiva n° 19)

Documento n° 17

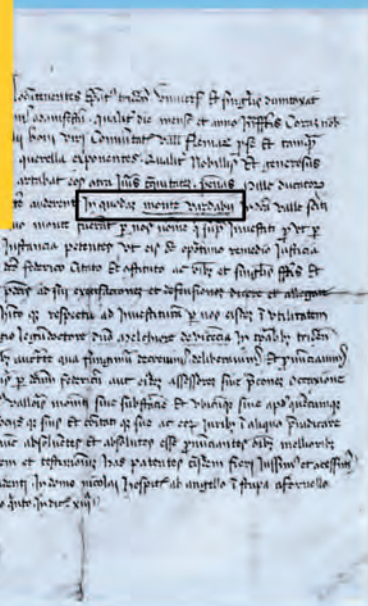
Archivio della Regola feudale: Lettera S, n° 12: Riva, sabato 30 giugno 1436 (copia della seconda metà del Settecento, notaio Gasparo Antonio Michele Riccabona (1707-1795)

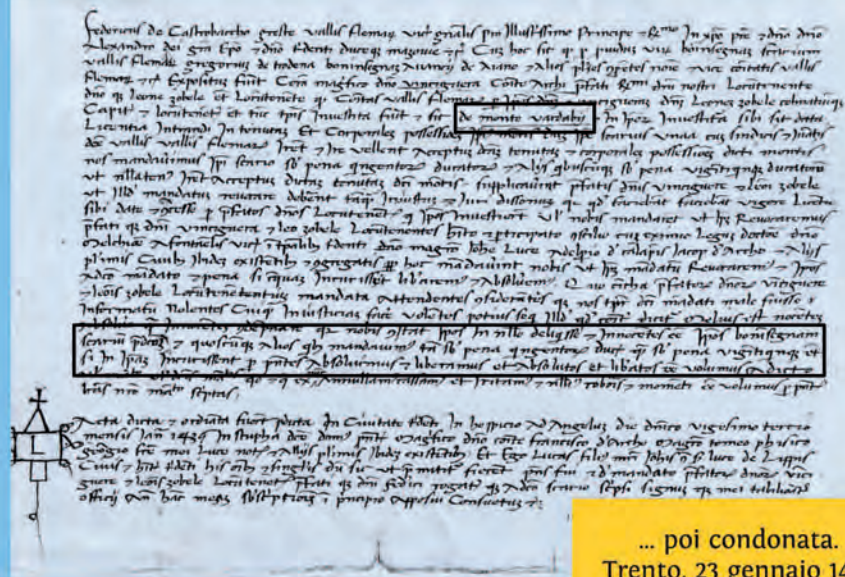
Epoca del principe vescovo Alessandro di Mazovia (1423-1444).

In questo documento dell'Archivio della Regola feudale, questa volta però non in originale ma in copia notarile della seconda metà del Settecento, è lo stesso principe vescovo Alessandro di Mazovia, che emette una sentenza in merito alla questione sollevata nei due anni precedenti.

A causa di questa indebita ingerenza
alla Comunità di Fiemme venne
comminata una pesantissima multa...
Trento, 23 gennaio 1435

Documenti in pergamena,
Archivio della Magnifica Comunità, capsula F, n° 1.1 e n° 1.2





Il documento è importante per tre motivi:

1. prima di tutto perché ribadisce la condanna della Comunità;
2. in secondo luogo perché aumenta la contribuzione per l'investitura da 12 a 16 forme di formaggio pecorino;
3. in terzo luogo, e secondo me è la cosa storicamente più interessante, perché fa specifico riferimento alla conferma del privilegio di Predazzo da parte del principe vescovo Giorgio Lichtenstein (1390-1419), che non è a noi pervenuta né in originale né in copia e che non è stata conservata neppure nei Libri feudali dell'Archivio del Principato.

Quando venne rilasciata questa conferma? Si potrebbe supporre nel 1391, anno in cui anche la Comunità ottenne la conferma dei propri privilegi;

Stemma Lichtenstein sulla canonica (Diapositiva n° 20)

oppure nell'anno 1400, quando il vescovo Giorgio Lichtenstein fu a Cavalese, come tra il resto attesta la riproduzione del suo stemma, per quanto sbiadito, sulla facciata orientale della canonica di Cavalese;

Stemmi Lichtenstein e Hack sulla facciata del Palazzo (Diapositiva n° 21)

e come attesta lo stemma dipinto sulla facciata del Palazzo vescovile a Cavalese,

Anno 1436

Archivio della Regola feudale, Littera S, n° 12
(Copia notarile della seconda metà del Settecento)
Riva, sabato 30 giugno 1436

Il principe vescovo Alessandro di Mazovia (1423-1444):

- 1) ordina la restituzione dei beni pignorati dalla Comunità di Fiemme, la quale aveva causato la vertenza del 1434;
- 2) conferma a Predazzo l'investitura del monte Vardabio rilasciata dal predecessore principe vescovo Giorgio Lichtenstein (1390-1419);
- 3) rispetto alla conferma precedente, mostrata in quell'occasione, aumenta da 12 a 16 le forme di formaggio da consegnare per due anni al principe di Trento e nel terzo anno al conte del Tirolo.





Stemmi dei vescovi sulla facciata del Palazzo, sottostanti al poggiolo:
in alto al centro: Giorgio Hack (1446-1465);
in alto a destra: Giorgio Lichtenstein (1390-1419).

21

nel riquadro sottostante al poggiolo, situato a destra di quello del principe vescovo Giorgio Hack di cui parliamo adesso.

Anno 1447 (Diapositiva n° 22)

Documento n° 18

Archivio della Regola feudale: Lettera I, n° 1: Caldaro, venerdì 13 ottobre 1447

Del vescovo Giorgio Hack (1446-1465) è quest'altro importantissimo documento a conferma dell'investitura del monte Vardabio alla Regola di Predazzo. Infatti è **la prima investitura vescovile in originale a noi pervenuta e conservata nell'Archivio della Regola**: "... de dicto monte de Guardabai et eius pertinenciis et utilitatibus... iure feodali investimus ac per presentes investimus."; cioè: "... secondo il diritto feudale, con la presente li investiamo del monte Vardabio e delle sue pertinenze..."

Anno 1447 (Diapositiva n° 23)

Documento n° 18

Archivio della Regola feudale: Lettera I, n° 1: Caldaro, venerdì 13 ottobre 1447.

Oltretutto in essa vi è una novità: il vescovo, su esplicita richiesta degli abitanti, riporta a 12 le forme di formaggio che ogni anno dovevano essere consegnate e che dal suo predecessore erano state in modo ingiustificato aumentate a 16: "... Et licet homines communitalis eiusdem, eodem tempore reverendissimi... domini Alexandri...

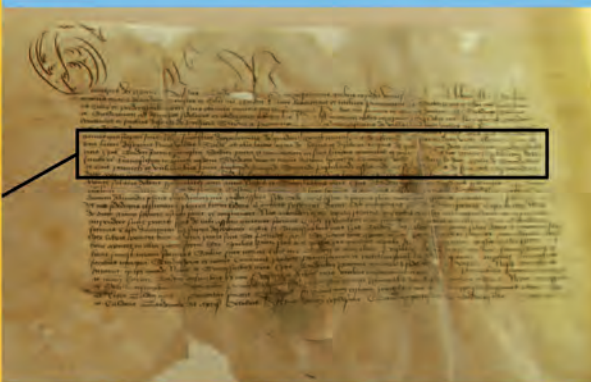
22

Anno 1447

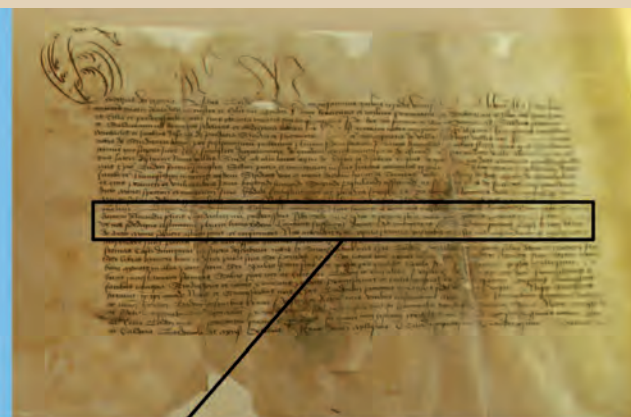
Rinnovo dell'investitura del monte Vardabio del vescovo Giorgio Hack, Caldaro, 13 ottobre 1447.
Archivio Regola Feudale, Lettera I, n° 1

"... de dicto monte de Guardabai et eius pertinenciis et utilitatibus... iure feodali investimus ac per presentes investimus."

"... secondo il diritto feudale, con la presente li investiamo del monte Vardabio e delle sue pertinenze..."

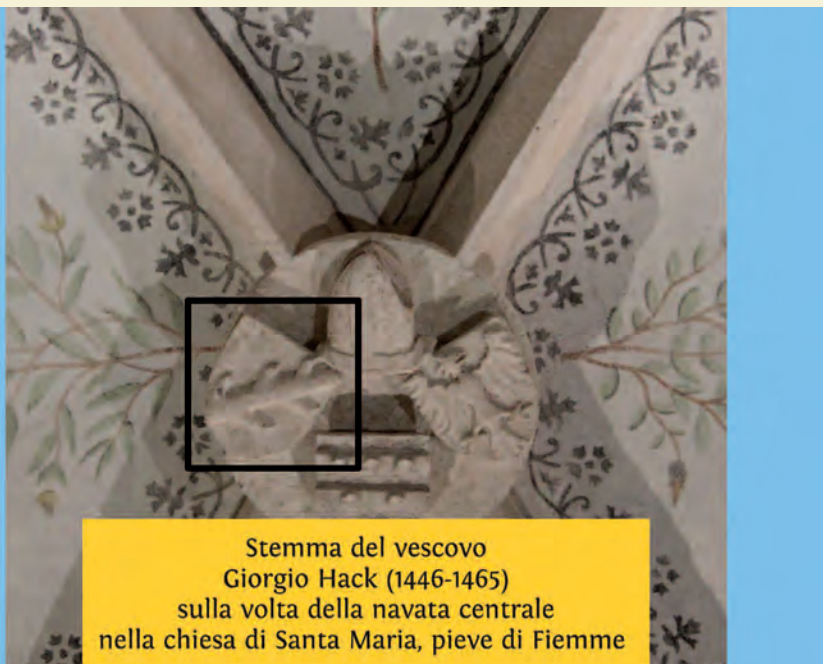


23



"... Et licet homines communitalis eiusdem, eodem tempore reverendissimi... domini Alexandri... nostri predecessoris, sibi sedecim caseos de formis Flemmarum pro affictu de prefato monte solverint, tamen... ab antiquitus ad duodecim formas casei et non ultra de dicto monteolvere astricti fuerunt et consueverunt..."

"Poiché all'epoca del nostro predecessore Alessandro [di Mazovia], la comunità di Predazzo versava per l'investitura del monte [Vardabio] 16 forme di formaggio a misura di Fiemme, mentre prima ne pagava 12, confermiamo che ne debba pagare solo 12."



nostri predecessoris, sibi sedecim caseos de formis Flemmarum pro affictu de prefato monte solverint, tamen... ab antiquitus ad duodecim formas casei et non ultra de dicto monte solvere astricti fuerunt et consueverunt...; cioè: “Poiché all’epoca del nostro predecessore Alessandro [di Mazovia], la comunità di Predazzo versava per l’investitura del monte [Vardabio] 16 forme di formaggio a misura di Fiemme, mentre prima ne pagava 12, confermiamo che ne debba pagare solo 12.”

Stemma Hack alla pieve (Diapositiva n° 24)

Dopo aver visto lo stemma del vescovo Giorgio Hack sulla facciata del Palazzo sottostante al poggio, eccolo anche sulla volta della navata centrale nella chiesa di Santa Maria, pieve di Fiemme, che sotto il suo ministero venne ricostruita nelle forme attuali (escluso il presbiterio e la quarta navata che sono posteriori).

Anno 1450 circa (Diapositiva n° 25)

Documento n° 19

ASTn, APV, sez. lat., capsula 12, n° 20

Epoca del principe vescovo Giorgio Hack (1446-1465).

Ed ecco un’altra “sommatoria” dei redditi vescovili in Fiemme, conservata in ASTn, APV e della quale non ho la foto; tra essi il pagamento dovuto per il monte

Vardabio, con l’annotazione che ogni terzo anno tale contribuzione andava al duca d’Austria, il quale a sua volta aveva subinfeudato per metà dell’importo un certo signor Arnolfo Nidertor: *“Item aduc in dicta villa Predatii XII formas casei pro afictu montis Verdabli, de quibus XII formis casei omni tercio anno veniunt sex illustrissimo principe domino duci Austrie et sex pertinent feudo domini Arnoldi Nidertor.”*; cioè: “... nel paese di Predazzo si consegnano (ogni anno) 12 forme di formaggio per l’affitto del monte Vardabio, delle quali 12 forme di formaggio ogni terzo anno se ne 6 consegnano all’illustrissimo signor duca d’Austria e 6 vanno in feudo al signor Arnolfo Nidertor.”

Elenco investiture vescovili (Diapositiva n° 26)

A questo punto ho ritenuto opportuno elencare i documenti di investitura del monte Vardabio rilasciati dai principi vescovi di Trento, a partire da Giorgio Hack a metà Quattrocento fino a Bernardo Clesio ad inizio Cinquecento, **conservati nell’Archivio della Regola feudale (ma ve ne sono anche di posteriori)**:

- Giorgio Hack (1446-1465), Caldaro, 13 ottobre 1447;
- Giovanni Hinderbach (1465-1486), Trento, 3 gennaio 1469;
- Udalrico Frundsberg (1486-1493), Trento, 6 ottobre 1489;
- Udalrico Lichtenstein (1493-1505), Trento, 23 agosto 1494;
- Giorgio Neydeck (1505-1514), Trento, 27 agosto 1507;
- Bernardo Clesio (1514-1539), Trento, 17 gennaio 1516; etc.

Anno 1450 circa

ASTn, APV, sez. lat., capsula 12, n° 20,
epoca del vescovo Giorgio Hack (1446-1465)

Elenco delle *romanie* pagate in Fiemme: posta “In Predatio”
“Item aduc in dicta villa Predatii XII formas casei pro afictu montis Verdabli, de quibus XII formis casei omni tercio anno veniunt sex illustrissimo principe domino duci Austrie et sex pertinent feudo domini Arnoldi Nidertor.”

“... nel paese di Predazzo si consegnano (ogni anno) 12 forme di formaggio per l’affitto del monte Vardabio, delle quali 12 forme di formaggio **ogni terzo anno** se ne 6 consegnano all’illustrissimo signor duca d’Austria e 6 vanno in feudo al signor Arnolfo Nidertor.”

Nel secondo elenco le copie degli stessi che sono trascritte nel Libri feudali in ASTn, APV, (spesso con errori di datazione e di contenuto):

- Giorgio Hack (1446-1465), VI, ff. 77v-78v;
- Giovanni Hinderbach (1465-1486), VII, ff. 137r-137v;
- Udalrico Frundsberg (1486-1493), VIII, ff. 3r/v;
- Udalrico Lichtenstein (1493-1505), IX, ff. 1v-2r;
- Giorgio Neideck (1505-1514), X, ff. 3v-4r;
- Bernardo Clesio (1514-1539), XI, ff. 15v-16r; etc.

Anno 1488 (Diapositiva n° 27)

Documento n° 20

ASTn, APV, sez. lat., capsula 61, n° 76: Predazzo, giovedì 13 novembre 1488

Epoca del principe vescovo Udalrico Frundsberg (1486-1493).

Anzi annoto che nel medesimo APV vi è il documento in pergamena, solitamente non citato, di nomina dei rappresentanti della Regola, fatta a Predazzo giovedì 13 novembre 1488, mandati dal principe vescovo Udalrico Frundsberg a chiedere la riconferma del privilegio. E precisamente: “... *ad comparendum coram reverendissimo domino, domino Udalrico, Dei et apostolicae sedis gratia episcopo ac domino Tridenti*

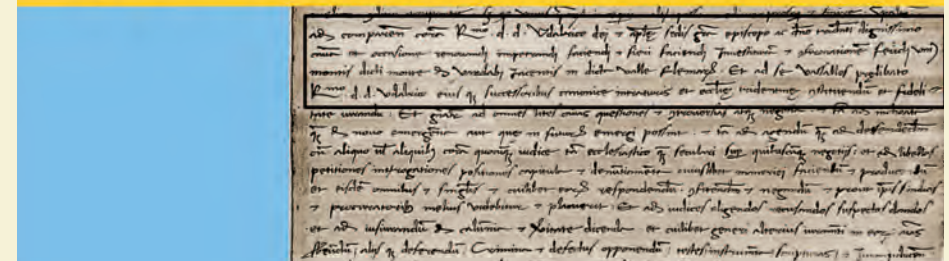
27

Anno 1488

ASTn, APV, sez. lat., capsula 61, n° 76
Predazzo, giovedì 13 novembre 1488

“... *ad comparendum coram reverendissimo domino, domino Udalrico, Dei et apostolicae sedis gratia episcopo ac domino Tridenti dignissimo, causa et occasione renovandi... investituram et confirmationem feudi unius monti dicti «monte de Vardabi», iacentis in dicta valle Flemarum; et ad se vassallos praelibato reverendissimo domino Udalrico eiusque successoribus canonice intraturis et Ecclesiae tridentinae constituendum et fidelitatem iurandum...*”

**La Regola di Predazzo nomina Gabriele Simoneti e Nicolò della Zana
sindici per chiedere al vescovo Udalrico Frundsberg (1486-1493)
il rinnovo e la conferma dell'investitura
del feudo di una montagna detta «Monte Vardabio»
e per dichiararsi vassalli, giurando fedeltà a lui ed ai suoi successori.**



dignissimo, causa et occasione renovandi... investituram et confirmationem feudi unius monti dicti «monte de Vardabi», iacentis in dicta valle Flemarum; et ad se vassallos praelibato reverendissimo domino Udalrico eiusque successoribus canonice intraturis et Ecclesiae tridentinae constituendum et fidelitatem iurandum...”; cioè: “la Regola di Predazzo nomina Gabriele Simoneti e Nicolò della Zana sindici per chiedere al vescovo Udalrico Frundsberg (1486-1493) il rinnovo e la conferma dell'investitura del feudo di una montagna detta «Monte Vardabio» e per dichiararsi vassalli, giurando fedeltà a lui ed ai suoi successori.”

La richiesta fu presentata a Cavalese nel maggio-luglio del 1489, quando vi si trovava il vescovo nel Palazzo; infatti egli veniva di frequente a Cavalese, dove morì nel 1493, anche se l'atto di conferma è stato poi redatto a Trento nell'ottobre successivo.

È un documento importante perché vi è nominato l'oste Pietro Kress come vicino di Regola. Infatti lo stregone Giovanni dalle Piatte di Anterivo, nel suo secondo processo per stregoneria nel dicembre del 1504, raccontò che da giovane aveva prestato servizio a Predazzo presso Simone Simoneti (scario in quell'anno); aveva così conosciuto un frate, che alloggiava presso l'oste del paese Pietro Kress. Il frate era capace di magie e lui lo seguì fino a Roma e al monte delle Sibille, imparando le sue arti magiche truffaldine (*Processi...*, pp. 133-135). Quindi una presenza vera!

26

Nell'Archivio della Regola feudale vi sono le conferme dei vescovi:

Giorgio Hack (1446-1465), Caldaro, 13 ottobre 1447
Giovanni Hinderbach (1465-1486), Trento, 3 gennaio 1469
Udalrico Frundsberg (1486-1493), Trento, 6 ottobre 1489
Udalrico Lichtenstein (1493-1505), Trento, 23 agosto 1494
Giorgio Neydeck (1505-1514), Trento, 27 agosto 1507
Bernardo Clesio (1514-1539), Trento, 17 gennaio 1516

etc.

Esse si trovano in copia anche in ASTn, APV, Libri feudali:

Giorgio Hack (1446-1465), VI, ff. 77v-78v
Giovanni Hinderbach (1465-1486), VII, ff. 137r-137v
Udalrico Frundsberg (1486-1493), VIII, ff. 3r/v
(nomina nel 1488 dei sindici di Predazzo in ASTn, APV, sez. lat., capsula 61, n° 76)
Udalrico Lichtenstein (1493-1505), IX, ff. 1v-2r
Giorgio Neideck (1505-1514), X, ff. 3v-4r
Bernardo Clesio (1514-1539), XI, ff. 15v-16r

etc.

28

Anno 1513

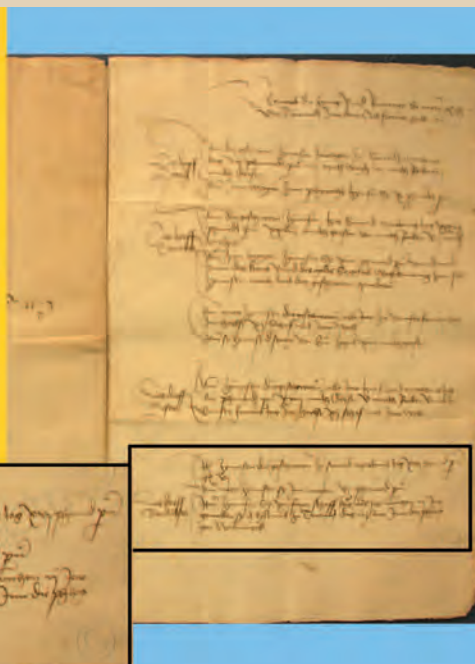
ASTn, APV, sez. ted., lettera "d",
Elenco delle *romanie* pagate in Fiemme:

posta "In Pradatsch"

*"Item zinsen sy XII form schaff kais, als ses marchen.
II Iar gewallen sy dem bystums zu Triennt,
das III Iar inn die Phleg gen Neumarcht."*

La comunità di Predazzo consegna
a S. Lorenzo 12 forme di formaggio
pecorino, o 6 marche.

Per due anni al vescovo di Trento,
il terzo anno
alla Giurisdizione di Egna.



29

Anno 1519

ASTn, APV, sez. lat., capsula 12, n° 16
Cavalese, venerdì 7 gennaio 1519
epoca del vescovo Bernardo Clesio (1514-1539)

Elenco delle *romanie* pagate in Fiemme: posta "Prädacy"

*"Regulani ville predictae Predatzzy solvere tenentur de affectu dictis montis Vardabi singulis annis
infrantotatis perpetuis temporibus per annos tres. Et in illis tribus annis semper in annis duobus
sequentibus dare, solvere duodecim casey ponderis librarum undecim usque in libras duodecim pro qualibet
pecia casey prelibato domino reverendissimo tridentino aut eius nuncio; et in tercio anno presentare
et affectuare tenentur supra Castro Enne Comitatus Tirolis modis et formis suprascriptis,
videlicet singulo anno quo descendunt de montibus cum pecudibus aut circa festum Sancti Laurency."*

"I regolani della villa di Predazzo sono tenuti a versare
per l'affitto del suddetto monte Vardabio in perpetuo ogni anno
12 forme di formaggio del peso di 11 / 12 libbre ciascuna:
per due anni consecutivi al reverendissimo principe di Trento
ed il terzo anno al Castello di Egna della Contea tirolese.
E questo ogni anno quando scendono con le pecore dai monti
ossia verso la festività di San Lorenzo [10 agosto]."

Anno 1513 (Diapositiva n° 28)

Documento n° 21

ASTn, APV, sez. ted., lettera "d"

Epoca del principe vescovo Giorgio Neydeck (1505-1514).

Anche questa è una "sommatoria" dei redditi vescovili in Fiemme, conservata in ASTn, APV e redatta in tedesco; tra essi il pagamento dovuto da Predazzo per il monte Vardabio, con la solita annotazione che ogni terzo anno le forme di formaggio pecorino andavano versate a Egna, sede della Giurisdizione tirolese: *"Item zinsen sy XII form schaff kais, als ses marchen. II Iar gewallen sy dem bystums zu Triennt, das III Iar inn die Phleg gen Neumarcht."*; cioè: "La comunità di Predazzo consegna a San Lorenzo 12 forme di formaggio pecorino, o 6 marche. Per due anni al vescovo di Trento, il terzo anno alla Giurisdizione di Egna."

Anno 1519 (Diapositiva n° 29)

Documento n° 22

ASTn, APV, sez. lat., capsula 12, n° 16: Cavalese, venerdì 7 gennaio 1519.

Epoca del principe vescovo Bernardo Clesio (1514-1539).

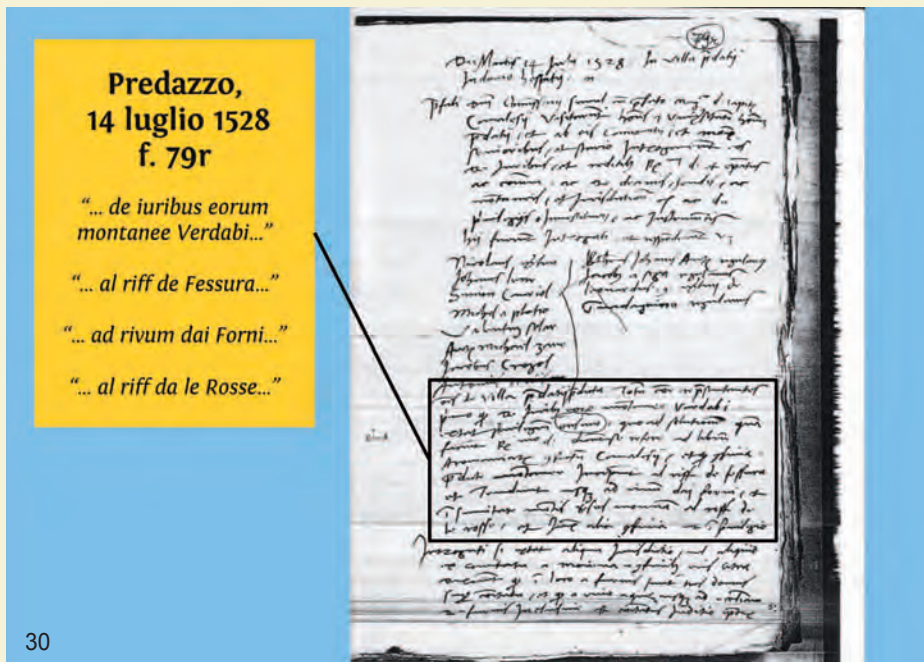
Questa è l'ultima "sommatoria" dei redditi vescovili in Fiemme a noi pervenuta, tra quelle conservate in ASTn, APV. È un documento lungo e articolato, per cui neppure di questa ho la foto; però contiene una descrizione più dettagliata del quantitativo e delle modalità del versamento dovuto per il monte Vardabio: *"Regulani ville predictae Predatzzy solvere tenentur de affectu dictis montis Vardabi singulis annis infrantotatis perpetuis temporibus per annos tres. Et in illis tribus annis semper in annis duobus sequentibus dare, solvere duodecim casey ponderis librarum undecim usque in libras duodecim pro qualibet pecia casey prelibato domino reverendissimo tridentino aut eius nuncio; et in tercio anno presentare et affectuare tenentur supra Castro Enne Comitatus Tirolis modis et formis suprascriptis, videlicet singulo anno quo descendunt de montibus cum pecudibus aut circa festum Sancti Laurency."*; cioè: "I regolani della villa di Predazzo sono tenuti a versare per l'affitto del suddetto monte Vardabio in perpetuo ogni anno 12 forme di formaggio del peso di 11 / 12 libbre ciascuna: per due anni consecutivi al reverendissimo principe di Trento ed il terzo anno al Castello di Egna della Contea tirolese. E questo ogni anno quando scendono con le pecore dai monti ossia verso la festività di San Lorenzo [10 agosto]."

Anno 1528 (Diapositiva n° 30)

Documento n° 23

BCT, MS 284, ff. 70r-86v, minuta di un documento proveniente da AST, APV, C 12 n° 44.
Epoca del principe vescovo Bernardo Clesio (1514-1539).

E qui, mentre andiamo verso la fine di questo incontro, vi è un documento che



30

per i presenti è un'assoluta novità. Si tratta di una dichiarazione fatta dagli abitanti di Predazzo ad un importante funzionario di Bernardo Clesio, Andrea Regio, mandato in Fiemme nel 1528, dopo la sollevazione del 1525, a verificare la fedeltà degli abitanti e soprattutto l'esattezza dei pagamenti dovuti alla camera vescovile.

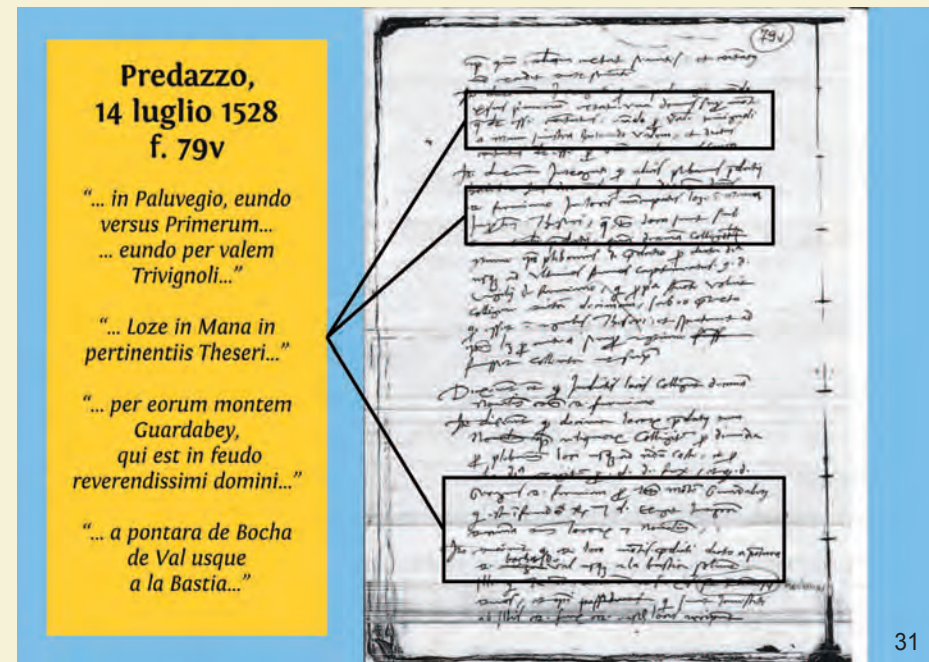
Mi sono quindi permesso di mostrare le quattro pagine che interessano Predazzo, scritte in latino, delle quali, se avete un po' di pazienza, leggo la traduzione in italiano.

Testo, [f. 79r]

Nel giorno di martedì 14 luglio 1528, a Predazzo, nella casa dell'oste.

I signori commissari (cioè Andrea Regio e gli altri inviati in Fiemme dal principe vescovo e cardinale Bernardo Clesio), assieme al magnifico signor capitano vescovile [all'epoca il capitano vescovile in Fiemme era Odorico di Sporo; lo scario era Wolfango Simoneti di Predazzo, abitante a Cavalese; vicario vescovile era il dottor Geronimo Ceronio di Bergamo; il notaio verbalizzante era il dott. Bartolomeo Braitto di Varena] convocarono gli uomini e la comunità di Predazzo e, tra i convocati, interrogarono in particolare i più anziani e lo scario riguardo ai propri diritti, riguardo alle imposizioni fiscali dovute al principe di Trento, riguardo alle decime, alle investiture di montagne e alla Giurisdizione, nonché riguardo ai loro privilegi, investiture e relativi documenti.

Le persone interrogate furono:



31

- Bartolomeo di Giovanni Dellantonio, regolano di Regola;
 - Giacomo di Giovanni Dellasega, regolano di Regola;
 - Leonardo del fu Martino Guadagnini, regolano di Regola;
 - Nicolò Demartin;
 - Giovanni della Lena (scario nel 1925/26);
 - Simone Cauriol;
 - Michele Piazzi;
 - Valentino Solai;
 - Antonio di Michele della Zanna;
 - Giacomo Corozol (cioè Baldessari);
 - e Antonio Trivisan;
- tutti di Predazzo, rappresentanti l'intera comunità di Predazzo.

Costoro risposero che, prima di tutto, tra i loro diritti era in vigore il loro privilegio del monte Vardabio. Per quanto invece riguardava i pagamenti al principe di Trento, dissero di fare riferimento al libro delle *romanie* di Cavalese (5 poste).

Esposero che i confini del monte Vardabio cominciavano al *Riff de Fessura* e proseguivano fino al *Rivo dai Forni* (Rivo di Valsorda); e che nella parte alta della montagna, verso Moena, arrivavano fino al *Riff de le Rosse* e comunque entro i confini descritti nel privilegio (il riferimento è all'ultima conferma ricevuta, quella del principe

vescovo Bernardo Clesio.

Interrogati se al di fuori di quei confini in direzione di Moena esistesse qualche altra Giurisdizione (oltre a quella vescovile) o qualcosa che appartenesse alla Contea tirolese di Castello, risposero che ai Forni c'erano tre case sul territorio della Contea e che dal Rivo di Valsorda fino alla chiesa dei Forni compresa, a loro giudizio, era territorio della Contea tirolese;

[f. 79v] (Diapositiva n° 31)

e presso la chiesa vi era un sentiero, che faceva da confine della Contea.

Interrogati ancora, risposero che a Paneveggio, andando verso Primiero, c'era una casa sulla montagna che si diceva fosse soggetta alla Contea tirolese, situata a sinistra percorrendo ed entrando nella valle del Travignolo; e il territorio della Contea si estendeva per circa un miglio.

Nuovamente interrogati, risposero che un tempo il curato di Predazzo aveva il diritto di raccogliere le decime, diviso per metà con i signori Firmian, nei luoghi indicati come *Loze in Mana*, territorio della Regola di Tesero; luoghi che però erano sotto la Curazia di Predazzo. E il curato di Predazzo aveva raccolto sempre la metà delle decime fino agli ultimi anni del Capitanato del defunto signor Vigilio Firmian (morto il 29 luglio 1506), il quale di propria autorità volle raccogliere tutta la decima per sé, sotto il pretesto che quei campi erano nella Regola di Tesero e che perciò la decima spettava a lui; però in precedenza tale decima fu sempre raccolta per metà dai Firmian e per metà dal curato.

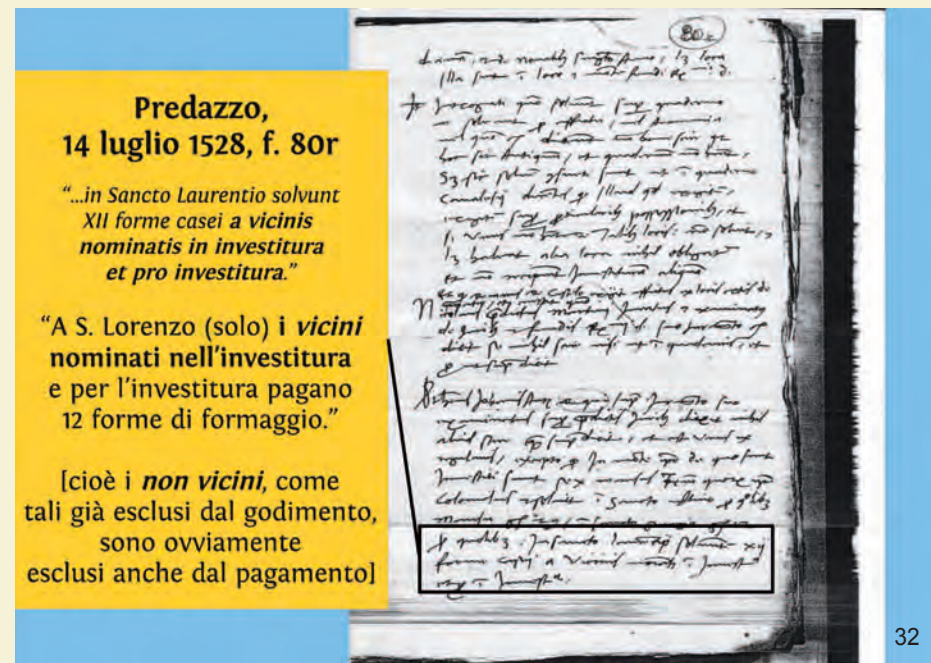
Dissero inoltre che in quei luoghi la decima dei *novali* era raccolta dai Firmian; mentre la decima degli altri luoghi e dei *novali* della Regola di Predazzo era raccolta per metà dal curato di Predazzo fino al *Rio della Costa* e l'altra metà dai signori Fux; e che il signor Giorgio Firmian (nipote di Vigilio), raccoglieva l'intera decima su tutte le località e sui *novali* del monte *Guardabey*, che è il monte di cui loro sono investiti dal principe di Trento.

Poi precisarono che di una certa località del monte *Guardabey*, cioè dalla *Pontara de Bocha de Val* fino a la *Bastia*, quelli che dovevano versare la decima ai Fux pagavano due rainesi; quindi gli incaricati dai Fux raccoglievano

[f. 80r] (Diapositiva n° 32)

ogni anno la decima dei terreni e dei *novali*, benché si trattasse di luoghi situati nel monte di cui loro erano investiti dal principe di Trento.

Quindi interrogati in che modo pagavano le poste contenute nel quaderno (delle *romanie* di Cavalese), se cioè si trattasse di affitti o di *romanie* o altro, risposero di non sapere bene, poiché erano contribuzioni antiche e loro non avevano un proprio quaderno. Tuttavia si era soliti pagare secondo quanto scritto nel quaderno di Cavalese

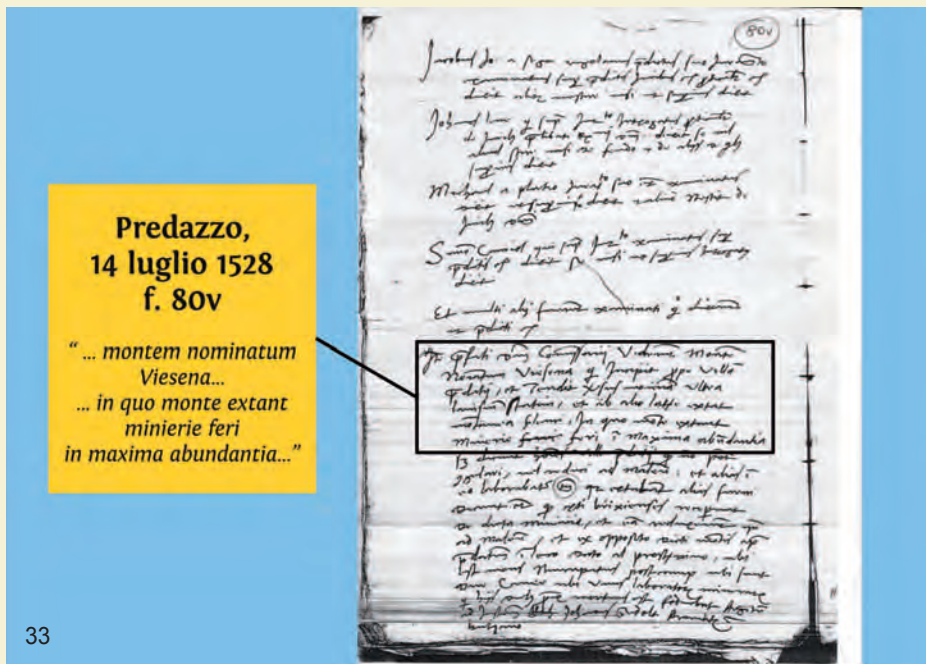


e, ciò che veniva versato, era versato da chi possedeva alcune specifiche proprietà; così che, se uno non aveva proprietà in quei luoghi, ovviamente non pagava nulla, anche se aveva proprietà in altri luoghi però senza investitura. Dichiararono inoltre che il *degano* di Castello incassava gli affitti per alcune località in Predazzo, ma non ne conoscevano il motivo (nel quaderno del *deganato* vi sono 42 poste riguardanti Predazzo, tra cui le più importanti erano quelle sulla Bellamonte, quelle a *Carigole*, a *Col de Cheta*, a *Plan de Cheta*, quelle in *Imana* nella Regola di Tesero).

Nicolò Demartin, giurato, interrogato sui diritti e sulle investiture del reverendissimo signore (di Trento), sotto giuramento disse di non saper altro se non quello che si trovava nel quaderno e ciò che era già stato esposto.

Bartolomeo di Giovanni Dellantonio, interrogato sotto giuramento su quei diritti, rispose di non saper nient'altro in più di quanto sopra esposto. Aggiunse di essere regolano di Regola. Inoltre dichiarò che sul monte Vardabio, del quale hanno l'investitura, **si trovano 6 Masi**, di tre dei quali egli stesso era colmello (cioè responsabile di un consorzio per i pagamenti dovuti); come tale pagava a San Martino grossi 29 per ognuno dei tre Masi (in totale 87 grossi, cioè 1 ragnese e 27 grossi), a San Giorgio grossi 12 (in totale 36 grossi);

e che per la loro investitura del monte Vardabio **i vicini nominati nell'investitura pagavano a San Lorenzo 12 forme di formaggio.**



33

[f. 80v] (Diapositiva n° 33)

Giacomo di Giovanni Dellasega, regolano di Regola, Giovanni della Lena, Michele Piazzis, Simone Cauriol, interrogati sotto giuramento sui diritti del signore di Trento, dichiararono di non sapere altro dell'investitura rispetto a quanto sopra esposto.

Molti altri furono interrogati e tutti fecero le medesime dichiarazioni.

Infine i signori commissari presero nota del monte *Viesena*, che inizia vicino al paese di Predazzo e si estende verso Moena: da una parte il fiume Avisio, dall'altra la monte di Fiemme. Sul quale monte Viesena si trovano miniere di ferro in grande quantità; però affermano gli uomini di Predazzo che il minerale non può essere indurito ossia ridotto in modo tale da poter essere fucinato. In precedenza si lavorava su quel monte, ma solo perché i forni fusori stavano altrove (quindi il minerale veniva "esportato"). Aggiunsero che alcuni Bresciani (forse meglio Bergamaschi) riceverebbero materiale da queste miniere ed essi riuscirono a fucinarlo.

Dalla parte opposta del monte *Viesena*, presso Predazzo in località al *Prosternino*, dove c'è un monte nominato *Postcamp*, ci sono due cave, dove un tale che lavorava nelle miniere e che da pochi giorni è morto, scavava argento su incarico di Giovanni Gedolt, negoziante di Bolzano.

Anno 1608 (Diapositiva n° 34)

Documento n° 24

Archivio della regola feudale, Statuti, n° 1: Predazzo, 22 febbraio 1608

La datazione dei Capitoli del 1608

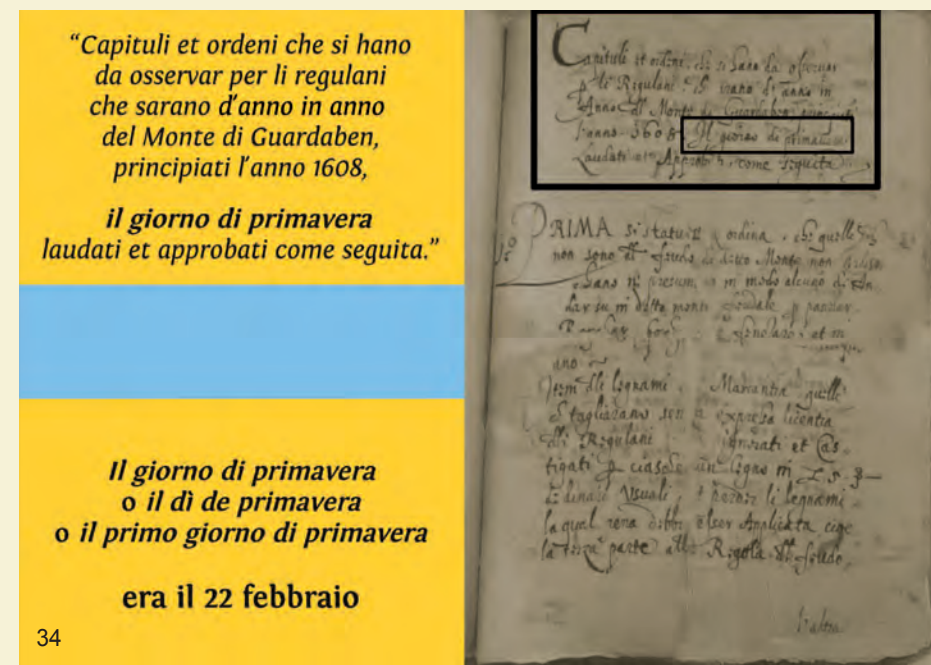
Nella diapositiva vediamo l'introduzione ai capitoli del 1608, che segnarono l'istituzione della Regola feudale, che così recita: "Capituli et ordeni che si hano da osservar per li regulani che saranno d'anno in anno del Monte di Guardaben principiati l'anno 1608, il giorno di primavera laudati et approbati come seguita."

La frase che vorrei sottoporre alla vostra attenzione è **il giorno di primavera**.

Infatti si trova la medesima espressione nelle Consuetudini di Fiemme redatte nel 1613, Libro II, *del Civil*, cap. 14 (leggo la frase in italiano moderno): "È stato osservato e si osserva... che le sottoscritte Regole nominano i giurati il mese di maggio, e precisamente: Moena due giurati; Predazzo un giurato; Carano un giurato; Trodena un giurato; Daiano, però il primo giorno di primavera, un giurato; tutti giurati di Consiglio".

Da questo emerge che, mentre le altre Regole qui nominate eleggevano i loro giurati di Consiglio attorno al 1° di maggio, a Daiano questa elezione avveniva **il primo giorno di primavera**.

Poi ho trovato la medesima espressione in uno scritto del notaio Giovanni Giacomo



34

Giovanelli (Cavalese, 1580 circa – 1656; il nonno del fondatore dell'ospedale di Fiemme a Tesero, ora Casa di Riposo). Egli scrive: “**Il dì de primavera** del 1616 fui fatto regolan [di Regola] di Cavales”.

E questa è stata la soluzione del problema.

Infatti nelle *Consuetudini* di Fiemme redatte nel 1613, Libro I, *del Comun*, cap. 17, si scrive (leggo la frase in italiano moderno): “Elezione dei regolani nelle Regole di Fiemme. È stato osservato e si osserva che nelle sottoscritte Regole ogni anno, il giorno di San Pietro in cattedra, cioè il 22 febbraio, ad eccezione delle Regole di Tesero e di Castello che li eleggono il giorno di San Miche (29 settembre), si eleggono i regolani di Regola... Moena elegge 4 regolani, Predazzo 3, Tesero 4, Cavalese 3, Varena 2, Castello 2, Trodena 3, Carano 3, Daiano 2, che in tutto sono 26 regolani di Regola.”

Non nascondo il mio stupore. Come poteva essere il 22 di febbraio il primo giorno della bella stagione, circa un mese prima di quanto riteniamo noi?

Recatomi a Trento alla Fondazione Biblioteca San Bernardino, assieme al caro amico padre Frumenzio Ghetta di Vigo di Fassa (da poco defunto) ho consultato i *sacri testi*: dai quali è risultato che era effettivamente così.

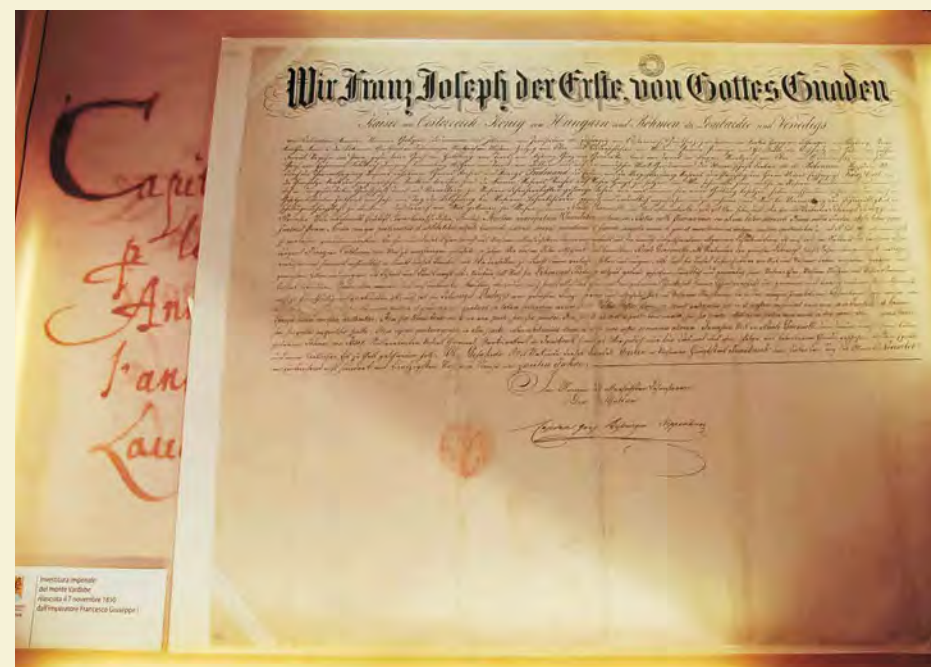
I calendari medievali, basandosi su una datazione proposta da Isidoro di Siviglia nel VII secolo (muore nel 639) e riportata dal monaco Beda il Venerabile nell'VIII secolo (muore nel 735), indicavano proprio al 22 di febbraio l'inizio della primavera.

Se ne ha conferma anche nei codici conservati a Trento: infatti il *Calendario Adelpretiano* del XII secolo a quella data, oltre all'indicazione *Katedra Sancti Petri*, riporta le parole *ver oritur*, cioè “nasce, sorge, inizia la primavera”; simile annotazione nel “Martirologio” abbreviato del IX secolo contenuto nel *Sacramentarium Tridentinum*, nel quale al 22 febbraio è scritto: *vernus oritur*, cioè “nasce, sorge, inizia la primavera”. Quindi, vista la diffusione dei calendari di Isidoro e di Beda il Venerabile, **era una fatto assodato nella cronologia medievale che il 22 febbraio fosse il primo giorno di primavera**.

Come mai in Fiemme si è scelta, chissà quando, quella data laica, come del resto era laica quella del 1° maggio per l'elezione dello scario in occasione degli antichi placiti giudiziari? L'ipotesi è che la data di nomina dei regolani, il 22 febbraio **primo giorno di primavera**, costituisca una scelta piuttosto antica, avvenuta in un periodo in cui le istituzioni civili locali non erano ancora state condizionate da una diffusa religiosità e comunque dal potere del principe di Trento.

Ma per quanto ci riguarda, in conclusione di questo incontro, ne consegue che l'approvazione di quei primi *capitoli* che istituiscono la Regola feudale è avvenuta in occasione dell'assemblea della Regola generale di Predazzo, nel giorno 22 febbraio 1608, che per curiosità **era un sabato**.

prof. Italo Giordani



Conferenza Comitato scientifico

Predazzo, Sala Consiglio della Regola Feudale
sabato 22 novembre 2014

Introduce il **prof. Pietro Nervi, professore di Economia e Politica montana e forestale nell'Università degli studi di Trento** che presenta gli intervenuti:

- **prof. Paolo Grossi, GIUDICE DELLA CORTE COSTITUZIONALE e professore di Storia del Diritto italiano nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Firenze**
- **prof. Italo Giordani, Storico della Valle di Fiemme**
- **prof. Raffaele Volante, professore di Storia del diritto medievale e moderno nel Dipartimento di Giurisprudenza nell'Università degli studi di Ferrara**
- **arch. Rita Micarelli, Politecnico di Firenze**
- **prof. Giorgio Pizzio, professore di Analisi e pianificazione territoriale nella Facoltà di Architettura dell'Università degli studi di Firenze**
- **prof. Alberto Merler, Università degli studi di Sassari**
- **prof. Francesco Nuvoli, professore di Estimo rurale nell'Università degli studi di Sassari**
- **prof. Giuliano Delitto, Università del Salento – Lecce**
- **ing. Chiasena, Università di Trento**
- **prof. Arturo Boninsegna**

Segue un breve intervento del Regolano Guido Dezulian che presenta i componenti del Consiglio attualmente in carica e l'Attuario.

- Riprende la parola il Prof. Pietro Nervi che presenta il prof. Italo Giordani che molti di noi hanno già conosciuto, perché è lo storico delle Regole di Fiemme e che abbiamo ascoltato in una interessante relazione quattro anni fa presso la Magnifica Comunità di Fiemme a Cavalese. Oggi lo ascolteremo in un'altra bella e interessante lezione sulla Regola Feudale di Predazzo.

Prima però il Regolano riprende la parola per un saluto ai presenti:

Illustrissimi ospiti,

cari Signori,

sono molto lieto di dare il benvenuto, della Comunità dei Vicini della Regola Feudale, dei componenti dell'amministrazione e mio personale al Comitato scientifico del centro Studi e documentazione sui demani Civici e le proprietà collettive dell'Università degli studi di Trento.

Saluto in primo luogo il prof. Paolo Grossi, Giudice della Corte Costituzionale che ha presieduto i lavori dell'ultima riunione tenuta a Trento giovedì scorso.

Poi, un saluto cordiale a tutti gli ospiti presenti in sala.

Intervento del Prof. Italo Giordani:

Un cordiale saluto ai presenti ed in particolare all'illustre ospite, che ho già avuto modo di incontrare nel Palazzo della Magnifica Comunità di Fiemme sabato 19 novembre 2011, ore 10.30, quando avevo parlato dei *Patti gebardini*.

Nel mio breve intervento odierno faccio riferimento ad una conferenza tenuta quest'anno, sabato 13 settembre al Maso Coste, nella quale ho illustrato in sequenza cronologica dal 1241 circa al 1608 i documenti storici che direttamente o indirettamente fanno riferimento all'investitura del monte Vardabio, in seguito alla quale esiste ancora oggi la regola Feudale di Predazzo, della quale siamo ospiti.

Non essendo possibile spiegare in breve tempo la complessa genesi di questa Regola fino alla nascita formale nel 1608, di quei documenti allora illustrati ne cito solo due: il primo, anteriore all'anno 1241, e poi uno degli ultimi, dell'anno 1528, mettendo in evidenza qualche interessante particolarità.

Primo documento

Anno ante 1241 (Diapositiva n° 5)

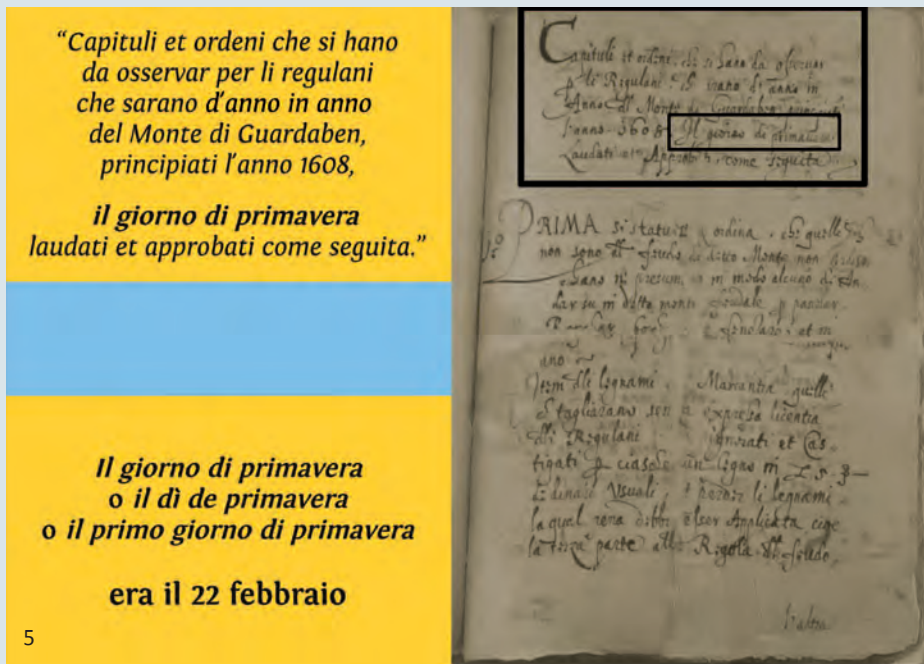
Documento n° 1

ASTn, APV, Codici, Codex Wangianus minor, f. 101r.

Il primo documento per motivi interni allo stesso è databile ad un periodo precedente l'anno 1241. Impossibile stabilire l'anno esatto, ma presumibilmente siamo nell'epoca in cui il vescovo di Trento Federico Vanga (1207-1218) aveva fatto confezionare a partire dall'anno 1215 il codice in cui il nostro documento è contenuto, il cosiddetto *Codex Wangianus*.

Si tratta di una "sommatoria", chiedo scusa per il termine che però dà l'idea del suo contenuto, di tutti i redditi che il vescovo di Trento doveva percepire ogni anno dalla valle di Fiemme, distinti paese per paese, o meglio Regola per Regola.

Per la maggior parte si tratta di *romanie*, così localmente chiamate dal termine *arimannie*. Non avevano più nulla a che fare con gli arimanni ed il loro mantenimento, ormai era solo una tassazione immobiliare che gravava su case e terreni (esclusi mulini, fucine etc.) che rimase fissa per secoli fino alla legge sulla abolizione degli oneri feudali del 1848. È interessante il fatto che tale tassazione per lo meno dal 1268 in poi non venne più aggiornata, nel senso che gli edifici di nuova costruzione non vennero più iscritti nel registro



delle romanie e quindi rimasero sempre liberi da quella imposizione fiscale.

Ma oltre alle *romanie* vi erano altri redditi di varia provenienza a favore della camera vescovile; ad esempio quelli che riguardavano Trodena / Truden da una parte e Predazzo e Moena dall'altra, Regole in cui non si pagavano *romanie*.

Per Predazzo vi è già a quell'epoca un'imposizione particolare, come conseguenza di un'investitura particolare: *"Item mons de Berdabio debet dare tot caseos qui valleant VIII libras; qui casei sunt omni tercio anno illorum de Eno et Egna"*, cioè: "Il monte Vardabio paga formaggi per 8 libbre, che ogni terzo anno vanno ai signori di Egna".

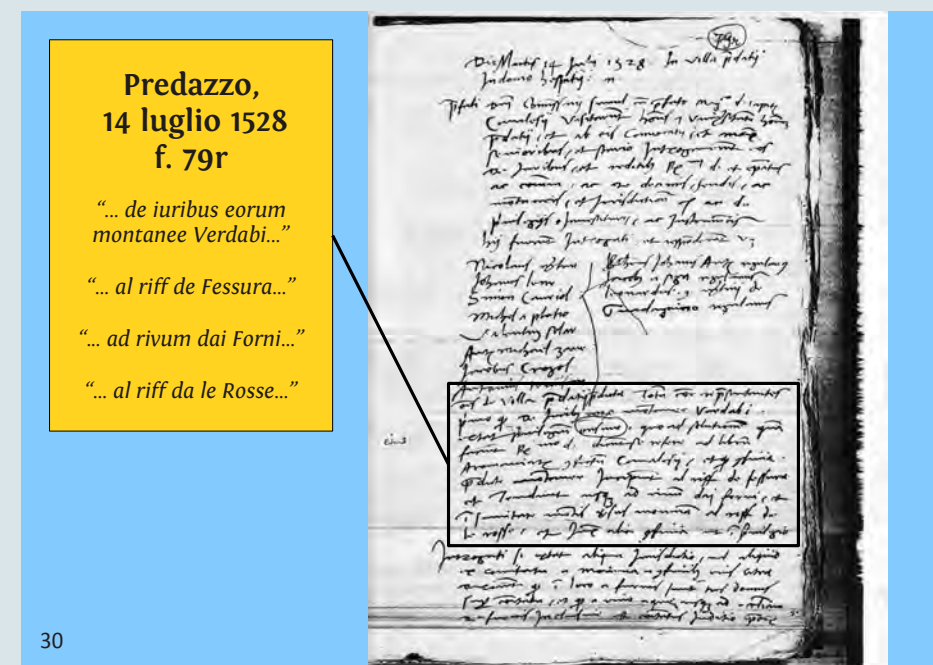
La particolarità sta prima di tutto nel fatto che in quella "sommatoria" vi è in Fiemme un monte di cui sono esplicitamente investiti in esclusiva gli abitanti di uno dei paesi di Fiemme, per il quale essi pagano quanto dovuto.

Poi sta nel fatto che tale contribuzione è per un terzo subinfeudata ai signori di Egna. Così che ogni terzo anno (di fatto un terzo della contribuzione ogni anno) veniva versata non al vescovo di Trento, ma ai signori di Egna e, dopo la loro definitiva sconfitta militare da parte di Mainardo II, ai conti del Tirolo fino all'abolizione degli oneri feudali con la legge del 1848.

Chi erano questi signori di Egna? Se ne conosce bene la storia (vedi la pubblicazione di Justinian Ladurner), così che si può affermare che la loro subinfeudazione non andava troppo indietro nel tempo. Infatti la famiglia dei signori di Egna diventa importante verso il 1190 con i fratelli Enrico e Nicolò, assai attivi all'epoca proprio del vescovo Federico Vanga e anni seguenti. Nel 1280 Mainardo II, conte del Tirolo, tolse dalla storia il loro erede Ezzelino signore di Egna, non senza aver prima rilevato con acquisti più o meno forzosi tutti i suoi beni, diritti e giurisdizioni.

Per inquadrare il nostro documento di investitura del monte Vardabio, giova ricordare che il sopra nominato Nicolò, signore di Egna, a nome del vescovo di Trento promosse ed approvò la ridefinizione dei confini tra Fiemme e le Regole circostanti a nordovest nel 1234, nel documento in cui si nomina per la prima volta Predazzo. Oltre tutto i signori di Egna avevano anche la Giurisdizione di Forno, zona nota per l'attività mineraria; e per un certo periodo a metà del Duecento furono anche infeudati dal vescovo della Giurisdizione vescovile di Fiemme.

Quello che voglio sottolineare è questo, a cui non si pensa quasi mai. Se per le *romanie* gli incaricati per la riscossione erano i *giurati di Banco* della Giurisdizione vescovile; e se per gli altri redditi gli incaricati erano i *giurati di Consiglio* dei vari paesi (questo risulta da tante evidenze posteriori), per il monte Vardabio l'incaricato o gli incaricati erano



necessariamente scelti tra coloro che ne potevano legittimamente usufruire e per il quale dovevano necessariamente pagare.

Voglio dire che non solo già in antico deve essere stato ben definito l'elenco degli infeudati e perciò degli aventi diritto, ma anche che il sistema di raccolta dell'imposizione dev'essere stato ben collaudato per giungere a mettere assieme ogni anno in modo preciso quanto doveva essere consegnato con le modalità prescritte e nei luoghi prescritti.

Secondo documento

Anno 1528 (Diapositiva n° 30)

Documento n° 23

BCT, MS 284, ff. 70r86v, minuta di un documento proveniente da AST, APV, C 12 n° 44.

Epoca del principe vescovo Bernardo Clesio (1514-1539).

Il secondo documento, quando è stato presentato in quella conferenza, non era noto agli attuali *vicini* della Regola Feudale e pertanto ha suscitato notevole curiosità per vari aspetti.

Si tratta di un incontro avvenuto in un'osteria a Predazzo martedì 14 luglio 1528. Da una parte stavano gli amministratori cioè i regolani di Predazzo e gli anziani del paese; dall'altra il dott. Andrea Regio, un importante funzionario del principe vescovo di Trento nonché cardinale Bernardo Clesio, il capitano vescovile della valle, il giudice vescovile della valle, lo scario della Magnifica Comunità che in quell'anno era proprio di Predazzo (Wolfango Simoneti), ed un notaio verbalizzante. Lo scopo della visita in Fiemme era quello di verificare con grande pignoleria tutti i redditi dovuti alla camera vescovile, col recupero di quelli eventualmente omessi nel corso del tempo.

Quindi a Predazzo si parla anche del monte Vardabio, del quale vengono specificati i confini: "Costoro risposero che, prima di tutto, tra i loro diritti era in vigore il loro privilegio del monte Vardabio... Esposero che i confini del monte Vardabio cominciavano al *Riff de Fessura* e proseguivano *fino al Rivo* dai Forni (Rivo di Valsorda); e che nella parte alta della montagna, verso Moena, arrivavano fino al *Riff de le Rosse* e comunque entro i confini descritti nel privilegio", facendo così riferimento all'ultima riconferma del privilegio dell'infeudazione rilasciata proprio da quel principe vescovo 12 anni prima, il 17 gennaio 1516.

Nel corso di quell'incontro è significativa l'affermazione degli uomini di Predazzo, che a noi sembra ovvia, in merito ai vari pagamenti da loro dovuti alla camera vescovile. Essi infatti dicono che: "ciò che veniva versato, era versato da chi possedeva alcune specifiche proprietà; così che, se uno non aveva proprietà in quei luoghi, ovviamente non pagava nulla, anche se aveva proprietà in altri luoghi però senza quell'investitura." Come a dire

che riguardo al monte Vardabio i diritti d'uso erano strettamente in relazione ai doveri di pagamento e viceversa.

A questo proposito, nel prosieguo dell'incontro, è fondamentale quanto testimonia uno di loro. Bartolomeo di Giovanni Dellantonio. Interrogato sotto giuramento, prima di tutto egli dichiarò, per confermare la sua autorevolezza, di essere regolano della Regola di Predazzo. Poi dichiarò che sul monte Vardabio, del quale gli abitanti di Predazzo hanno l'investitura, si trovavano 6 Masi, di tre dei quali egli stesso era *colmello* (cioè responsabile di un consorzio per i pagamenti dovuti); come tale pagava a San Martino e poi a San Giorgio un determinato importo.

Quindi concluse con l'affermazione che a noi interessa in modo particolare: "Per la loro investitura del monte Vardabio i **vicini nominati nell'investitura pagano a San Lorenzo 12 forme di formaggio.**" Sembra una frasetta buttata lì senza molta importanza. Invece storicamente ci dice che nel 1528, siamo 80 anni prima della nascita ufficiale della Regola Feudale (ma ripropone un concetto che doveva risalire alla prima investitura):

1. vi erano dei **vicini esclusivi del monte Vardabio**, che non erano quindi necessariamente tutti i vicini della Regola di Predazzo;
2. in secondo luogo che **di essi vi era un elenco (vicini dei nominati nell'investitura)** che a noi purtroppo non è pervenuto;
3. in terzo luogo che essi e solamente essi solo pagavano per l'investitura.

Ne concludo che la nascita ufficiale della Regola Feudale nel 1608, con la stesura degli articoli che la riguardano, non è stata un improvviso colpo di testa, ma semplicemente la redazione formale di una consuetudine, oltretutto resasi necessaria:

- sia per il continuo aumento di forestieri nell'ambito della piccola comunità di Predazzo, al fine di evitare possibili prevaricazioni,
- sia per l'effettiva applicazione del nuovo regolamento di successione femminile nel diritto di *vicinanza* concesso alla Comunità di Fiemme da Ludovico Madruzzo, principe vescovo di Trento, nel 1584, che introduceva considerevoli limitazioni rispetto alla consuetudine precedente.

Cosicché col primo elenco a noi pervenuto e con quegli articoli del 1608, quindi con fondazione formale della Regola Feudale di Predazzo, si elenca a chiare lettere:

- chi era infeudato del monte Vardabio, cioè chi ne aveva diritto,
- e, di conseguenza, chi era soggetto al pagamento.

Tutti gli altri da allora in poi ne furono formalmente esclusi, ma lo erano già da prima.

Il Prof. Italo Giordani concluse la relazione ringrazia i presenti per l'attenzione.

Intervento del Prof. Arturo Boninsegna

Gli ultimi tre secoli della storia del Feudo sono quelli decisivi per la sua sopravvivenza in una società e situazioni politiche che sono cambiate assai più che radicalmente.

Purtroppo l'attenzione degli studiosi si è quasi sempre rivolta agli aspetti (ovvero quasi "curiosità" per i Vicini meno provveduti) della propria legittimazione di fronte a poteri superiori ormai dominanti la scena dei territori e delle popolazioni europee.

Tanto per ricordare la storia regionale, almeno tre furono le dominazioni invadenti il nostro territorio rimasto sempre piuttosto ai margini della vita alpina: l'età delle riforme illuminate settecentesche, i cent'anni della dominazione governo austriaco e poi austroungarico, il passaggio all'Italia. Ognuna di queste dominanti politiche ed economiche impose le proprie leggi governative, per territori assai più estesi, e forse fu un miracolo che, malgrado le loro presenze, la Regola Feudale riuscisse a rimanere nei propri diritti e in possesso dei propri beni. È vero che fu da sempre riconosciuta come comunione o comunità privata agricola e pastorale, ma proprio in questo stava la sua debolezza "giuridica", data l'importanza dei beni di proprietà di fronte ad un paese, poi borgata, che ormai aveva superato tutti gli altri paesi della valle per estensione territoriale riconosciuta e per numero di abitanti.

Gli aspetti istituzionali legati al Feudo sono stati sviscerati da molte difese giuridiche e da alcuni studi per lo più di avvocati, tutti in difesa dell'ente, dal quale furono pagati anche lautamente: ancor oggi era ed è detto corrente che "le cause del Feudo non finiscono mai!"

Assai poco studiata è invece l'importanza del Feudo dal punto di vista economico nel mondo piccolo, ma non proprio tale, di Predazzo. In questa sede i due aspetti saranno brevemente sintetizzati. Ci sarebbe ancora un aspetto oggi particolarmente sensibile: quello della conservazione ambientale, ma il discorso ci porterebbe lontano e avrebbe bisogno di molte considerazioni e anche per tutti noi di immagini contemporanee, per quanti parlano più su ricordi della loro infanzia che per un approfondimento attuale "de visu".

ASPETTI GIURISPRUDENZIALI SULL'ISTITUZIONE

Delle garanzie archivistiche si fa cenno nell'allegato, per la preziosa consistenza e conservazione nei tre ultimi secoli. È facile capire che un buon padre di famiglia conserva gelosamente quanto dimostra il suo diritto di proprietà.

La prima codifica statutaria risale come ben si sa al 1608. In realtà quel documento appare più come un regolamento gestionale interno che come uno statuto vero e proprio. Vi compaiono ritrascritti dal verbalizzante i settantadue proprietari: interessante il fatto che parecchi posseggano già cognome proprio e altri non ancora, forse perché riconoscibili anche soltanto con il nome. Ne seguirono altre che via via distinsero chi fra i predazzani avevano diritto ai beni feudali e chi no. Segnaliamo specialmente quelli del 1727 e del 1794, con i quali si designano gli aventi diritto al godimento dei beni feudali. Fondamentale a nostro avviso è quello del 1856 scritto a mano con ottima calligrafia e stampato successivamente

alcuni anni dopo. In esso compare la sgradevole parolaccia a designare i figli non legittimi, cioè i "bastardi", oggi termine negativo in ogni senso, ma allora per l'ottimo italiano in uso presso gli uffici giudiziari tirolesi, perfettamente adeguato a chi nasceva fuori della famiglia legittimata dal matrimonio religioso.

Ho toccato con questa ultima osservazione la questione di chi deve essere ritenuto come autentico "feudatario" e chi no. Lo Statuto del 1856 fa testo con chiarezza. Questi i requisiti indispensabili:

- Essere maschio e legittimo.
- Dopo la morte dell'avo e del genitore.
- Appartenenza ad una delle famiglie d'antica data e portanti quindi un cognome tradizionale.
- La dimora o residenza costante nel paese e poi borgata.

Agli inizi dell'Ottocento il numero dei casati era di ventuno. Cessate poi due dinastie per mancanza di eredi maschi (tra il resto di famiglie notabili) i cognomi rimasti sono tuttora diciannove.

Per la verità questo Statuto fondamentale, forse necessario documento di fronte ad una più insistente e invadente legislazione austriaca, fu stilato e approvato in momenti critici almeno dal punto di vista economico e demografico. Infatti la popolazione si stava celermente avviando verso i tremila abitanti (oltre un terzo da sola di tutta Fiemme) e soprattutto da più di un decennio era esploso il fenomeno dell'emigrazione di lavoratori abili e giovani, anche e soprattutto padri di famiglia professionalmente qualificati, verso i cantieri stradali e ferroviari dell'Austria e dei suoi territori balcanici (erano i cosiddetti "aisempòneri"). Di essi si ricordò a lungo la spedizione in Romania del 1851, da alcuni anni ricordata da una pubblicazione assai interessante sulle vicissitudini del lungo viaggio, sulla situazione economicosociale locale e delle famiglie che ivi posero le loro nuove radici.

Al riguardo non si può non fare menzione di almeno due aspetti:

- Il distacco dalla comunità tradizionale con l'introduzione nel paese di un certo agnosticismo anche religioso (assai temuto dai curati e poi dai parroci), nonché di qualche benessere momentaneo speso nelle osterie invernali.
- La perdita di uno dei requisiti fondamentali, cioè la "dimora" in paese.

Malgrado l'obbligo statutario in quegli anni e per almeno un cinquantennio non si parlò più di tale secondo aspetto che appariva indispensabile nella trama dell'economia rurale della comunità paesana. Sopra un altro aspetto si chiuse un occhio. I lavoratori all'estero godettero fin quando diedero notizia di sé delle "regalie". La povertà di molte situazioni familiari (in alcuni casi si può ben parlare di

“vedove bianche”) indusse frequentemente gli amministratori a venire a sostegno dei figli rimasti in patria e si decise spesso di concedere o qualche sussidio o qualche affitto agevolato “purché per una sola volta e non ripetibile”. Successivi controlli sui verbali rivelano tuttavia il “buon cuore” degli amministratori.

Nella “querelle” più intensamente vissuta nell’ultimo cinquantennio si inserisce la questione del diritto “negato” alle donne. Per la verità bisognerebbe distinguere la posizione dei mass media, di notevole ignoranza per la confusione fra Regola Feudale e Magnifica Comunità di Fiemme, da quella per così dire “interna”. A favore dell’estensione dei diritti si pronunciano di volta in volta quei feudatari che lasciano dopo di sé soltanto prole femminile. Da tempo però qualche esperto in legge e in legislazione medievale ha spiegato che l’origine della comunione agricola è un feudo “vero e proprio”, cioè riservato unicamente a quanti maschi potevano vantare una successione unicamente maschile e legittima. Come a dire che il bene, per quanto goduto collettivamente, era comunque di proprietà individuale e trasmissibile unicamente con certe regole, ancorché indivisibile e inalienabile. Il problema comunque si è acuito con la legge italiana sul diritto di famiglia nel quale non compaiono più differenze di sesso, di legittimità, adozione, affiliazioni e altro.

Solo il riferimento a quanto deciso dalla Corte d’appello di Roma nel 1967 ha consentito di mantenere in quanto “ente sui generis” di antica memoria le norme più discusse, pur ammettendo oggi alcuni errori nella valutazione dei figli nati fuori o “ante” il matrimonio. La suprema pronuncia si esprime in tal modo: la Regola Feudale “non è un’associazione agraria ma una vera comunione privata, i cui partecipanti hanno in comune la proprietà delle terre” e in particolare “i terreni ad essa appartenenti di Monte Vardabio, e quelli denominati “allodiali”, siti anche fuori del Monte Vardabio, non sono soggetti ad uso civico e non rientrano nel campo d’applicazione delle legge 16 giugno 1927, n. 1746.”

Dal punto di vista dell’adeguamento alle leggi vigenti si è già detto che questa comunione si dovette confrontare con tre amministrazioni governative: in successione, quella filoasburgica del vescovo di Trento fino agli albori dell’Ottocento, quella asburgica dal 1813 al 1918 e quella italiana fino ai nostri giorni. Sotto l’egida non disinteressata del vescovo di Trento, in pratica non vi furono (differentemente dalla Comunità di Fiemme) problemi di sorta in quanto bastava pagare la “regalia” ad ogni successione vescovile. Un po’ diverso appare il discorso sul progressivo interessamento economico dell’autorità austriaca a incominciare già dalla formazione del Catasto Teresiano (1785) che però aveva un gran rispetto, e quindi non tassava, le antiche proprietà rurali come i pascoli, i prati di monte e i boschi, praticamente quanto serviva al minimo per la sopravvivenza di una famiglia in montagna al limite della soglia della povertà. Il governo asburgico, qui come altrove nel suo ampio territorio, si distinse per una saggia gradualità nell’imposizione delle sue leggi.

Di fondamentale importanza per il Feudo fu l’affrancazione dai vincoli feudali con un consistente versamento “una tantum”, nell’anno 1874.

Solo verso la fine del sec. XIX si capisce che l’autorità governativa insistesse per un aggiornamento alle norme civili a riguardo delle proprietà immobiliari. Si decise allora di stendere un nuovo Statuto più adeguato ai tempi (1894). Ma il tempo distrusse prima il grande impero che non la costanza, anche internamente litigiosa, dei “feudatari”. L’ultimo statuto citato, di assai poca durata, presenta la peculiarità che i feudatari sono citati con cognome, nome e soprannome: quest’ultima annotazione sin da allora perpetuata nei grossi registri tuttora consultabili in sede.

Passata la Grande Guerra si dovette far fronte a nuove povertà di chi aveva patito per anni il servizio militare sul fronte russo; quindi sui requisiti sanciti dagli Statuti si chiuse pietosamente più che un occhio.

Il periodo fascista riserva al ricercatore alcuni interventi, quasi mai studiati finora, improntati alla temperie del ventennio. Il primo fu senz’altro la predisposizione di un nuovo Statuto nel 1929, nel quale l’impronta è certamente quella del codice civile italiano, ma prevale tra le righe l’autorità indiscussa del Consiglio di nove membri nel quale il Regolano o Presidente ha unicamente compiti esecutivi dei deliberati assembleari e consiliari e di rappresentanza.

Anche lo studio “storicogiuridico” dell’avvocato Giuseppe Manfredi, stampato nel 1931, è passato senza lasciare poco più che una traccia. Eppure in esso troviamo quanto assolutamente necessario conoscere per i rapporti dell’istituzione con l’amministrazione statale austriaca e italiana fino a quell’anno. Nella realtà locale interessavano però i riflessi della legge sugli Usi Civici del 1928 nei confronti della pretesa dell’amministrazione comunale che tali diritti spettassero a tutti i censiti anche sul Monte Feudale. Poi le cose si complicano: il riconoscimento di quanto preteso dal Comune apparve come il primo passo verso l’espropriazione di tutto il bene a vantaggio di tutta la popolazione. Invero il carteggio fra alcuni magistrati e avvocati (anche di origine predazzana) rivela il timore che il bene passasse addirittura allo Stato ovvero in sottordine alla Regione. Ancora una volta la guerra mondiale fece mettere da parte ogni velleità governativa e con il 1948 si ritornò a parlare di una rifondazione dell’istituzione con l’avvallo della magistratura italiana, passati trent’anni da quella austroungarica. Era necessario attendere il pronunciamento della Corte d’Appello di Roma sulla pretesa del Comune di Predazzo, e i successivi passi verso la formulazione di uno Statuto condiviso dai Vicini. Ciò avvenne con la sentenza del 10 ottobre 1967. Nelle sue conclusioni essa si esprime così: “La Regola Feudale di Predazzo ha conservato il suo carattere di ristretta comunione privata tra i discendenti degli antichi regolieri. E che questa

conservazione dell'originaria natura della Regola vi sia stata, è dimostrato dall'avvenuta allodificazione del 1862 e dallo statuto del 1856, che ha confermato la tradizionale struttura della Regola continuando nell'amministrazione secondo le regole tradizionali".

Come di abitudine si istituì un apposito gruppo di lavoro con il compito di operare una radicale ricognizione della posizione (da Libro Matricola), dei Vicini, dei loro diritti e doveri e più generalmente della disciplina da adottare per la amministrazione generale della Regola Feudale, così verificata. Da tutti era ormai sentita la necessità di uno statuto che, oltre alla riaffermazione di ogni determinazione antica e recente, prendesse in esame negli ultimi decenni del Duemila le finalità della Regola e le sue eventuali attività in settori diversi da quello agrosilvopastorale. Premeva inoltre la definizione delle procedure per future modifiche dello statuto da stendere.

Infine l'Assemblea procedette con una Commissione di 26 membri alla preparazione dello statuto definitivo, sotto l'egida di un Collegio arbitrale. L'approvazione del documento avvenne in assemblea generale straordinaria il 22 maggio 1983. In tutte queste delicate questioni fu di determinante aiuto e sostegno l'opera dell'avv. Cesare Trebeschi, esperto tra i migliori del diritto di tali comunità d'origine antica e sopravvissute alle vicende storiche dell'Italia pre e postunitaria.

L'IMPORTANZA ECONOMICA DELLA REGOLA FEUDALE IN PREDAZZO

Nata come comunione consortile per la fruizione di estesi, ancorché poveri, beni montani, ebbe la saggezza di distribuirne singolarmente i benefici solo in parte, riservando le rimanenze allo scopo di pagare quanto dovuto ad ogni successore del principe vescovo di Trento e di implementare la proprietà con acquisti via via sempre maggiori (i cosiddetti beni allodiali). In questo settore è obbligo citare, non tanto le prime acquisizioni, quanto un librettino sfuggito a quasi tutti i ricercatori sugli introiti ai Vicini per gli affitti di prati, orti e campi sulla piana dell'Avisio e del Travignolo. Si tratta di un volumetto rilegato con un brandello di pergamena del sec. XIV che annota per circa un trentennio dai primi anni del Settecento, il bene concesso ai singoli Vicini, la sua località e la qualità produttiva. Naturalmente in modo succinto ma ancor oggi ricostruibile con buona approssimazione. Da esso si evincono però soprattutto due cose importanti: il peso crescente di questa presenza nell'economia di sussistenza del tempo e che niente era concesso in forma del tutto gratuita, e solo ai componenti della comunione agricola. In tal modo i beni accrebbero l'importanza dell'istituzione al punto che la Regola si impegnò in lunghe liti civili con i "nuovi arrivati", riuscendone sempre al meglio, pur spendendo fior di quattrini.

La questione maggiore per troppe persone poco informate del secolo appena passato è quella del patrimonio cosiddetto "antico" sulla destra del torrente Avisio. A questo riguardo sono state dette molte inesattezze. In questa sede preme dare conto di un qualcosa come 58 chilometri quadrati della montagna di Pelenzana. Per quanto oggi non sia

possibile riconoscere il confine storico del Feudo a occidente del Rio di Valsorda, in quanto il "rivo di Fresna" è certamente un toponimo mal capito, ma sempre ripetuto dai copisti dei notai, resta la certezza che la parte più occidentale dell'attuale proprietà fu acquisita in modo alquanto mascherato dai documenti del tempo. La Pelenzana apparteneva da tempo alla Regola Generale di Predazzo (non ancora Comune), ma durante gli sconvolgimenti napoleonici e bavaresi probabilmente le ruberie dei conquistatori asciugarono le già povere casse dell'amministrazione pubblica. Fu allora (è un'ipotesi) che questa comunità agricola mise a disposizione i denari suoi non confiscati e in cambio ne ebbe la proprietà di poveri pascoli, magri boschi e dirupi per ogni dove. In tal modo i confini del Feudo collimano oggi con quelli del Comune nei confronti della vicina Ziano.

Su questa strada di un'economia da buon padre di famiglia, la Regola proseguì e lo continua a fare con oculati acquisti (si vedano gli ultimi all'interno dell'enclave privata di Vardabe), fino all'attuale cospicua consistenza, ben documentata anche nella cartografia in sede.

In questa sede preme inoltre sottolineare la cura sempre maggiore per i boschi (un tempo quasi ignorati a favore delle "parti di monte" e dei pascoli. In archivio fanno bella mostra di sé i grandi volumi delle amministrazioni con splendidi esempi contabili sulle entrate del legname, divise per qualità e consistenza. Nel 1945 si giunse alla stesura del Piano Economico Forestale con la prima cartografia al 10.000.

Infine un'annotazione di grande peso. Durante l'epoca fascista e anche in altri momenti economici difficili precedenti, l'importanza delle "regalie" annuali a San Martino si commisurava confrontandole con la paga di un operaio: talora corrispose anche a cinquesi mesi di stipendio.

Intervento del Regolano Guido Dezulian:

per completare le relazioni storiche del prof. Italo Giordani e del prof. Arturo Boninsegna lette da Giacomo Boninsegna.

La Regola al giorno d'oggi: lo stato è di benessere relativo, ma pur sempre un benessere anche confrontato con le altre realtà in zona come la Magnifica Comunità. I rapporti interni e l'amministrazione della Regola, piuttosto conflittuali anni fa e la situazione economica e patrimoniale, godono di discreta salute. Questo è dovuto anche alla parsimonia e lungimiranza degli amministratori che mi hanno preceduto. In sostanza abbiamo delle rendite che creano un bilancio che ci consente ancora di distribuire una regalia. Questa non è più quella di una volta, come ha citato nella relazione Giacomo Boninsegna, non più quindi un sostentamento, ma comunque un diritto che tutti i Vicini rivendicano e non solo per il valore intrinseco, ma anche come diritto di appartenenza. Per citare un esempio, esiste una comunità di 8 Vicini a Friburgo, probabilmente sono stati i loro bisnonni ad

emigrare a Friburgo, che vista la possibilità di ritirare le Regalie ogni due anni (oltre vanno in prescrizione) a turno, 2 alla volta, vengono a Predazzo e ritirano 16 Regalie e le portano a Friburgo.

Altri dati: il territorio è tutta la parte a nord del paese di Predazzo, compreso l'improduttivo delle creste delle montagne, fino al confine con l'Alto Adige. In totale sono 2.700 ha ca., in prevalenza di bosco (1100 ha ca). Il bosco è uno dei conti economici che concorrono a fare il bilancio, insieme al settore agricolo-edilizio e al settore commerciale edilizio, in quanto negli ultimi anni sono stati fatti degli impianti sciistici e, a cura nostra, costruito un rifugio.

In sintesi sono queste le rendite create con lungimiranza da chi mi ha preceduto e che consentono questo benessere di cui parlavo prima.

Posso dire che l'amministrazione è semplice, nominata dai Vicini, con un mandato di tre anni. È composta da nove consiglieri che al loro interno eleggono il Regolano, da un collegio di sindaci composto da tre membri e tre probiviri che fanno da cuscinetto tra amministrazione e Vicini per eventuali controversie.

Il mandato breve, talvolta motivo di discussione in quanto secondo alcuni non permette di portare a termine quanto iniziato. Ritengo sia una forma di democrazia in quanto se le cose sono fatte bene chi subentra non ha nessun interesse di negarle, altrimenti si possono fermare. In ogni caso c'è la possibilità di due mandati consecutivi.

Lascio la parola al prof. Paolo Grossi.

Intervento del Prof. Paolo Grossi – Giudice della Corte Costituzionale

Illustre Regolano, cari Vicini, carissimo collega Giordani

io sono un amico degli assetti fondiari collettivi, quindi sono anche un amico di questo assetto fondiario collettivo, ma vorrei spiegare meglio il contenuto di questo termine ambiguo amicizia, non sono amico degli assetti collettivi per motivi sentimentali, emozionali ma di conoscenza storica e conoscenza storico giuridica è perché vi conosco bene, che vuol dire conoscervi bene. Il mio maestro dell'università di Firenze di diritto agrario era Giangastone Bolla, forse è un nome che vi dice poco, perché Giangastone Bolla appartiene a quel momento di grosse conquiste per la vostra legittimazione sociale e giuridica negli anni dell'immediato secondo dopo guerra.

Giangastone Bolla fu il grande avvocato delle Regole Ampezzane in una causa turbolenta, lunghissima.

Io ero vicino a Bolla, ero assistente di Bolla e da allora ho cominciato a conoscere sempre

meglio, sempre più approfonditamente la vita di queste strane formazioni, sconosciute al grande pubblico, perseguitate durante la storia di tutta l'età moderna, tanto che a un certo punto io ho ritenuto di dover pagare personalmente un certo tributo a questa conoscenza immettendo proprio me stesso come storico del diritto che ho insegnato per tanti anni, per quarant'anni, la storia del diritto medioevale e moderno, nell'ateneo fiorentino prima di essere nominato dal Presidente della Repubblica nel febbraio del 2009 giudice della Corte Costituzionale.

Frutto di queste ricerche mie dirette, ecco il libro, che avete nominato ieri e ieri l'altro, durante la nostra riunione trentina, che io volli proprio intitolare prendendo a prestito questo bel motto, questa bella insegna da Carlo Cattaneo, da un grande intellettuale italiano della seconda metà dell'ottocento : un altro modo di possedere.

Ecco quello che voi siete, un altro modo di vivere l'appartenenza delle terre, da una parte imperante, con il grosso apporto del diritto romano la proprietà privata individuale, proprietà privata individuale che in un mondo borghese, in una civiltà borghese come quella che nasce dalla rivoluzione francese è il perno fondamentale è l'elemento che chiamerei costituzionale, da qui che cosa deriva, che tutti altri modelli diversi da questo della proprietà privata e individuale, dovevano essere eliminati perché erano dei modelli rischiosi proprio per la sopravvivenza dell'ordine borghese ed è da qui che cominciano le persecuzioni di cui è costellata la vostra storia, di Predazzo ma non solo, in genere di tutti gli assetti fondiari collettivi.

Una delle prime vittorie fu quella di Bolla, vittoria a doppio titolo, sia sul piano giudiziale per la natura giuridica delle regole Ampezzane ma sul piano legislativo per aver fatto introdurre nella prima legge sulla montagna del '52, ecco proprio un articolo in cui si diceva da parte dello stato finalmente una parola di rispetto per una realtà come la vostra, la quale è una realtà storica, con tradizioni immemorabili, con usi immemorabili, di fronte alle quali lo stato per la prima volta si adeguò.

Poi ci sono state smentite, ci sono state alla fine grosse sentenze della corte costituzionale, relatore un grande trentino, un grande giurista trentino, mio grande amico, amico e maestro mio, Luigi Mengoni.

Ecco perché la mia amicizia nasce da conoscenza di ciò che siete voi, di ciò che avete voluto rappresentare voi durante tutta la storia italiana, ovviamente il problema delle proprietà collettive è universale ma arrestiamoci a quello che avviene nel territorio della nostra repubblica.

Giustamente diceva il Regolano, c'è una buona salute economica della Regola Feudale di Predazzo, perché noi abbiamo attuato l'economia del buon padre di famiglia,

ecco la vostra è una comunione di diritto privato e ci voleva la corte d'appello di Roma nel 67 perché si riconoscesse quella che è la vostra realtà, una grande terra, eccola là magnifica, rocce, boschi, pascoli qualche seminativo e una comunità di persone che si sono rimboccate le maniche e che comunitariamente hanno coltivato e gestito.

Un filosofo del diritto, che io stimo molto, Giuseppe Capograssi, diceva, una terra fino al momento in cui non viene coltivata dall'uomo appartiene alla natura brutta, nel momento in cui viene coltivata diventa parte della civiltà, c'è un'umanità della terra, la terra diventa storia ecco voi siete un esempio preclaro di questa frase di Capograssi, di questa intuizione di Capograssi, grazie alla vostra coltivazione, alla vostra gestione oculata, all'insegna di una sostanziale democrazia, tante famiglie, ma forse siete una grande famiglia, una grande comunione di diritto privato all'insegna di un principio che è un principio di solidarietà, ecco quello che io vedo all'interno degli assetti fondiari collettivi, ed ecco perché dico, voi siete ignorati e in quanto ignorati non siete compresi, da qui nasce il grande merito di Pietro Nervi, che il cui centro, che da vent'anni fortunatamente è in piena vigoria a Trento, questo centro vuol far conoscere chi siete voi, la mia amicizia verso di voi deriva soltanto dal fatto che vi ho conosciuto, da prima sui libri, poi fortunatamente negli ultimi anni anche da viso, anche con questa partecipazione ai lavori dei convegni di Nervi e poi con queste visite che sono preziose anche per noi, perché ci permettono di toccar con mano proprie le vostre realtà.

Ha detto il Regolano, il peso della storia, capisco quella parola peso, perché nella storia ha significato un insieme di persecuzioni, vi volevano liquidare, per eliminare lo spettacolo magnifico di una solidarietà di lavoro, di una tutela da parte di queste comunità, la vostra in primis, del paesaggio, dell'ambiente. Oggi si parla sempre di ambiente, giustamente, ma da quanto, da qualche decennio appena, prima la dimensione ambientale era completamente trascurata, proprio perché il proprietario privato individuale lo si dice nei lavori preparatori del codice civile di Napoleone nel 1804 : *il proprietario può arrivare a poteri tali e tanti da poter arrivare alla distruzione della terra.*

La terra non si distrugge, ma bruciarla, trascurarla, tutto era nelle sue disponibilità. Voi dimostrate il contrario, una comunità di lavoro per cui quella terra è in fondo intrisa del sudore vostro, della vostra solidarietà, anche perché voi avete una catena generazionale, io ero rimasto, prof. Giordani, a un documento del 1388 che era citato in una delle pubblicazioni che ho letto, ma Lei parla già di documenti del 1200, quindi voi avete ottocento anni di vita, un tempo immemorabile e catene di generazioni e voi state pensando ora ai vostri figliuoli, ai vostri nipoti e dovete tutelare, lasciare a questi nipoti una terra intatta almeno nella sua dimensione paesistica ambientale, questo è prezioso, ed è questo il grande messaggio che dagli assetti fondiari collettivi può arrivare anche sul piano culturale, sociale, economico.

Siete una ricchezza sotto diversi profili, non ultima quella economica, ma oggi forse la dimensione ambientale è quella che denuncia proprio la qualità di questa ricchezza.

Storia come peso, storia anche come vostra forza, in che senso, storia non vuol dire un passato che è irrimediabilmente passato, forse se c'è un qualcosa di irrimediabilmente passato è quella del tipo feudale che denuncia le vecchie investiture vescovili, ma voi siete storia vivente. Quando ci fu un centenario delle regole di Spinale e Manez a cui non potei partecipare, io scrissi a Zeffirino, al presidente, una lettera in cui terminavo con questa frase: "la storia è la vostra forza" e Zeffirino l'ha estratta e l'ha inserita proprio negli stemmi, nelle camicie, nelle tute, nelle magliette dei Regolani di Spinale e Manez. Ne sono stato felice di questa appropriazione di una mia frase e ne sono convintissimo: la storia è la vostra forza perché, perché è storia vivente, perché voi portate avanti il discorso del vecchio Regolano del 1200 e lo portate avanti non per arrestarvi al passato, ma proiettandovi verso il futuro.

Storia vivente, ecco questa continuità ininterrotta, ottocento anni e più, di questo lavoro su questa terra, di questo paesaggio da voi conservato, conservato per voi, certo, ma per i figli e i nipoti.

Ecco perché sono amico degli assetti fondiari collettivi e mi avrete sempre al vostro fianco nella difesa di questa ricchezza che voi rappresentate, un'amicizia ripeto che nasce dal fatto che ho avuto il privilegio di conoscervi bene, oggettivamente per quel che siete.

Però mi permetto una raccomandazione, lo feci a Boschetto, una piccola comunità, non i vostri 2700 ha, una piccola comunità, qualche centinaio di ettari nell'Umbria, vicino a Gualdo Tadino, io dissi : ***abbiate coscienza che siete questa ricchezza storica, quindi abbiate coscienza dei valori di cui voi siete portatori, perché è questa la prima grossa forza, la storia è un'altra, la storia che ha continuato fino a oggi ininterrotta, ma voi dovete essere portatori anche di questa carica interiore, in ciascuno di voi, accanto al modello, per carità, rispettabilissimo, che nessuno può toccare, imperante della proprietà privata individuale; c'è il vostro modello alternativo, che ha una legittimazione sotto vari profili, a resistere e oltretutto anche ad incrementarsi magari, soprattutto in zone montane.***

Quindi come vedete avete tutto il mio entusiasmo, il mio ringraziamento per questa vostra accoglienza che sento calorosa, un ringraziamento per quella dotta pagina che ci ha letto il collega Giordani, ma anche per quello che ci hanno scritto, hanno voluto scrivere per noi i fratelli Boninsegna. Sono felice di essere qui con molta assoluta sincerità.

prof. Paolo Grossi

Handwritten notes in the top right margin, including the word "regula" and some illegible scribbles.

Handwritten text in the right column, likely a continuation of the legal or historical document. It begins with "Et si..." and continues with several lines of text in a Gothic script.

Handwritten text in the right column, continuing the document. It includes several lines of text, some of which are crossed out or corrected.

1281



REGOLA FEUDALE PREDAZZO

Via Roma 1 - 38037 Predazzo - riproduzione vietata

www.regolafeudale.it

